



*Mons. Lorenzo Ghizzoni*  
Arcivescovo di Ravenna-Cervia

## Invito alla Prima Lettera ai Corinzi

Una Chiesa ha bisogno di camminare dietro al suo Signore, a Gesù. Nei Vangeli ci sono quattro modi di esprimere il desiderio, le difficoltà e le caratteristiche della sequela.

Negli Atti degli Apostoli ci vengono messi davanti agli occhi le tappe del cammino della Chiesa dietro e sotto la Parola ispirata, tramandata, creduta e pregata dai primi apostoli e dai primi credenti, che saranno detti "cristiani".

Nelle lettere di Paolo, soprattutto le prime, ci vengono proposte le vite delle comunità cristiane nei territori diversi da quelli di Gesù, dove regnano altre culture e religioni pagane. I credenti, "i fratelli", iniziano i loro cammini di conversione personale e comunitaria e trovano aiuti straordinari dalla Croce di Cristo risorto e dalla Grazia dello Spirito, ma devono anche affrontare le lotte, le tentazioni, i problemi di un cambiamento così forte.

Paolo le aiuta con la sua presenza, con la predicazione e con le lettere.

Questo serve anche a noi, che viviamo un periodo di grandi passaggi nelle comunità cristiane delle nostre terre e più in generale nella storia dell'umanità di oggi.

La lettera ai Corinzi affronta alcuni di questi problemi, ma apre ancor più lo sguardo sulla bellezza della Rivelazione di Dio Padre, del suo Figlio fatto uomo per noi, dello Spirito che riempie di carismi una comunità debole e litigiosa, ma terreno buono per la crescita della Chiesa.

La meditazione dei testi, la preghiera, le decisioni che ne seguiranno, ci accompagneranno in questo anno pastorale, dedicato al discernimento concreto dentro il cammino sinodale della Chiesa tutta.

✠ Lorenzo, Arcivescovo

# INDICE

Metodo per la preghiera personale con la Sacra Scrittura .....	5
Invocazioni allo Spirito.....	7
Parole di fraternità.....	9
Schema delle schede bibliche .....	11
Introduzione.....	13
Schede operative.....	21
Schede bibliche.....	29





# Metodo per la preghiera personale con la Sacra Scrittura

## a. Entro in preghiera

*pacificandomi:*

- con un momento di silenzio;
- respirando lentamente;
- pensando che incontrerò il Signore;
- chiedendo perdono delle offese fatte e perdonando di cuore le offese ricevute.

*mettendomi alla presenza di Dio*

- faccio un segno di croce;
- per lo spazio di un Pater guardo come Dio mi guarda;
- faccio un gesto di riverenza;
- inizio la preghiera, in ginocchio o come più mi aiuta, chiedendo al Padre, nel nome di Gesù, lo Spirito Santo, perché il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e servizio suo.

## b. Mi raccolgo

*immaginando il luogo in cui si svolge la scena da considerare.*

## c. Chiedo al Signore ciò che voglio

*sarà il dono che quel brano di Vangelo mi vuoi fare e che corrisponde a quanto Gesù fa o dice in quel racconto.*

## d. Medito e/o contemplo la scena

*leggendo il testo lentamente, punto per punto;*

*sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che parla a me;*

*usando:*

- la memoria per ricordare;
- l'intelligenza per capire e applicare alla mia vita;
- la volontà per desiderare, chiedere, ringraziare, amare, adorare.

## NB.

*Non avrò fretta, non occorre far tutto;*

*è importante sentire e gustare interiormente;*

*sosto dove e finché trovo frutto, ispirazione, pace e consolazione;*

*avrò riverenza più grande quando, smettendo di riflettere, inizio a parlare col Signore.*

## e. Concludo

*con un colloquio col Signore, da amico ad amico su ciò che ho meditato;*

*finisco con un Padre nostro;*

*esco lentamente dalla preghiera.*

**NB.** - *Dopo aver pregato, rifletterò brevemente su come è andata, chiedendomi:*

- se ho osservato il metodo;
- se è andata male, perché;
- quale frutto o quali mozioni spirituali ho avuto.



## INVOCAZIONI ALLO SPIRITO

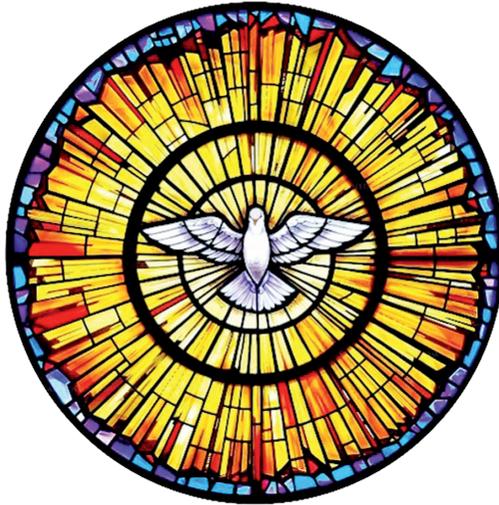
Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.  
Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.  
Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.  
Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo, nel pianto, conforto.  
O luce beatissima,  
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.  
Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.  
Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.  
Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.  
Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano i tuoi santi doni.  
Dona virtù e premio,  
dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

\* \* \*

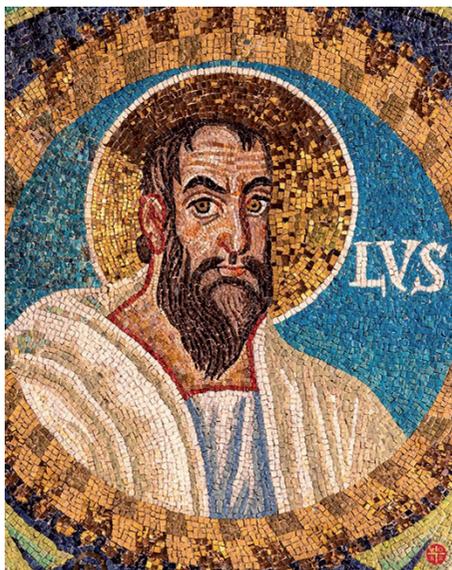
Vieni o Santo Spirito, dentro di me,  
nel mio cuore e nella mia mente.  
Accordami la Tua intelligenza perché io possa conoscere il Padre,  
nel meditare la parola del Vangelo Accordami il tuo amore  
perché anche quest'oggi, esortato dalla Tua parola,  
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.  
Accordami la Tua sapienza perché io sappia rivivere e giudicare,  
alla luce della Tua parola, quello che oggi ho vissuto.  
Accordami la perseveranza perché io, con pazienza,  
penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.

\* \* \*

O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio: solo tu lo puoi suscitare.  
O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti, e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.  
O Spirito dolce e soave, orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua,  
perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen  
SAN BERNARDO



# PAROLE DI FRATERNITÀ



## UNA PICCOLA GUIDA AL SUSSIDIO BIBLICO

Questo piccolo sussidio biblico vuole essere un contributo per animare la pastorale biblica nelle nostre comunità ma anche nella vita di ciascun lettore singolarmente, ritagliando nelle proprie giornate uno spazio per entrare in contatto con la Parola. Sono ormai diversi anni che la Diocesi propone questo strumento per aiutare le comunità a mettere al centro la Parola di Dio.

Per questo nuovo anno Pastorale desideriamo conoscere un altro testo del Nuovo Testamento: la Prima Lettera ai Corinzi. La scelta è avvenuta per le caratteristiche stesse di questa lettera perché il testo paolino può essere molto attuale per la nostra Chiesa impegnata nel cammino Sinodale a rinnovare proprio l'annuncio evangelico in un mondo complesso e in continua trasformazione.

In un contesto secolarizzato, non molto diverso da quello attuale, l'apostolo Paolo ha faticato, e non poco, per far capire quanto le logiche evangeliche siano molto diverse da quelle mondane, come possano apparire nell'immediato "assurde" eppure sono mattoni per costruire la pace interiore e la felicità più vera. Scrive ai Corinzi una lettera intensa, vivace per

risolvere i problemi pastorali di una giovane comunità cristiana altrettanto vivace e attiva e con vicissitudini, episodi, personaggi e tematiche che pur essendo dell'inizio dell'epoca cristiana sembrano ancora attuali e parlare ai cristiani di oggi. Paolo ha espresso, in questa lettera, la profondità del suo pensiero, la sua passione e amore per la Parola e per Cristo, toccando tutti i temi più importanti del vivere cristiano, a partire dall'annuncio della croce, vera sapienza per il cristiano, alla Resurrezione e passando attraverso l'analisi della funzione degli annunciatori della Parola, al senso e importanza dell'Eucarestia per arrivare al valore immenso della Carità. Paolo entra nel cuore dell'animo umano e nella bellezza e difficoltà delle relazioni umane.

Un sussidio questo costituito da una presentazione e introduzione generale alla lettera, da schede operative semplici e snelle per iniziare un incontro o una riunione in parrocchia o in gruppi e schede bibliche con i brani più significativi dell'intero libro.

Seguendo la pratica millenaria della Lectio Divina, la lettura meditata della Parola di Dio, si è pensato per ogni scheda biblica una prima parte per analizzare il testo proposto nella sua struttura e contenuto e una seconda parte di approfondimento per calare la parola di Dio nella vita di ogni giorno e per favorire con una terza parte la preghiera e la condivisione.

Un piccolo strumento a schede che ci auguriamo possa diventare fonte di ispirazione per incontri di catechesi rivolta agli adulti e ai giovani.

Auguriamo a tutti di poter ascoltare in profondità la Parola di Dio, imparando da Paolo che dall'ascolto nasce la Fede (Rm 10,7) e solo dalla e nella Fede può nascere una testimonianza autentica.

## **SCHEMA DELLE SCHEDE BIBLICHE**

### **1) 1Cor 1-10. È forse diviso Cristo? Attenzione al rischio di divisioni.**

Focus per attualizzazione: in che misura aumentare la comunione.

### **2) 1Cor 1,18 -30. La vera sapienza è nel Vangelo.**

Focus per l'attualizzazione: cos'è la debolezza e cos'è la forza nel cristiano.  
Il rapporto della Chiesa con il mondo.

### **3) 1Cor 2,1-10 Annunciare il Vangelo**

### **4) 1Cor 3,1-22 Strumenti di Dio.**

Focus per attualizzazione: coltivare buone relazioni.  
Come orientarsi al Signore?

### **5) 1Cor 4,1-16. Non giudicare!**

### **6) 1Cor 8,1-13 Accettazione dei più deboli.**

Focus per l'attualizzazione: cosa dà scandalo.  
Quale atteggiamento verso i deboli sono presenti nella nostra comunità?

### **7) 1Cor 9,1-6.12-23 Testimoni e missionari.**

### **8) 1Cor 11,17-34. La cena del Signore per costruire comunione.**

Focus per l'attualizzazione: come si vive la partecipazione all'eucarestia?

### **9) 1Cor 12,1-30 Tanti carismi ma un solo Spirito.**

Focus per l'attualizzazione: come si considera la diversità .  
e come si affronta a livello relazionale, culturale, ecclesiale.

### **10) 1Cor 13,1-13 La carità è più di tutto.**

Focus per l'attualizzazione: riconoscere nella vita delle nostre comunità lo stile di un agire nella carità.

### **11) 1Cor 15,1-28 Cristo è Risorto**

Focus per l'attualizzazione: quali verità di fede creano più difficoltà?  
Nella quotidianità quali scollamenti tra Vangelo e vita?



# INTRODUZIONE

## TITOLO E POSIZIONE NELLA SACRA SCRITTURA

Cerchiamo di entrare un po' dentro a questo testo che dalle sue caratteristiche si presenta di genere epistolare e conosciamo la Comunità di Corinto.

La Prima lettera ai Corinzi, così chiamata perché destinata «alla Chiesa di Dio che è a Corinto» (1Cor 1,1), è uno dei sette scritti epistolari attribuiti direttamente a San Paolo. San Paolo scrive alle varie comunità con intento pastorale e per cercare di risolvere questioni, interrogativi e problematiche sorte in quelle Chiese. Oltre alla Prima Lettera troviamo anche una Seconda Lettera, alla stessa comunità e piuttosto illuminante per comprendere l'evoluzione e le dinamiche all'interno della Chiesa di Corinto. Vedremo nella Prima Lettera come San Paolo cerchi di mettere alcuni paletti su questioni dottrinali e morali molto rilevanti nella vita di quella comunità cristiana.

## ASPETTI LETTERARI

### Genere letterario e accorgimenti stilistici

Entrando dentro al testo vediamo l'introduzione (1,1-3) che corrisponde ai cosiddetti "prescritti" delle lettere dell'epoca. Vi troviamo un indirizzo (1,1-2) e un saluto iniziale (1,3).

Nell'indirizzo sono indicati due mittenti, Paolo e Sostene e il destinatario, costituito dai fedeli della Chiesa corinzia, ai quali si aggiungono idealmente «tutti» gli altri cristiani, «ovunque» essi vivano.

Dalla Prima Lettera ai Corinzi risulta che Paolo inizia a scrivere a loro perché in quel momento, si trova a Efeso (16,8; cfr. At 19,1-20,1) e decide di dare per via epistolare numerose direttive ai fratelli di Corinto. Gli è giunta notizia di una serie di problemi e divisioni che sono scoppiate in quella giovane comunità. Stefana, Fortunato e Acaico, in visita a Efeso (16,17), hanno fornito un resoconto di atteggiamenti e comportamenti dei Corinzi che rischiano di creare conflitti e divisioni. Paolo decide di inviare a Corinto il suo fedele collaboratore Timoteo (4,17; 16,10-11) ma prima invia la lettera per offrire suggerimenti e affrontare in modo evangelico le questioni più urgenti.

Spostandoci alla conclusione della lettera notiamo delle esortazioni, dei

cenni a successivi progetti missionari (16,1-18), saluti e brevi formule conclusive.

Le persone indicate e il linguaggio liturgico delle formule usate fanno pensare che la lettera fosse destinata ad essere proclamata alla comunità cristiana di Corinto, riunitasi forse per la celebrazione eucaristica domenicale.

Entrando nel corpo della lettera si nota un linguaggio che spazia dall'ambito religioso di tipo biblico-giudaico a quello culturale greco-ellenistico (es. immagine stoica del corpo e delle membra).

Si evidenzia anche un uso frequente dello schema della diatriba e una notevole capacità retorica.

### **Articolazione della lettera**

L'introduzione (1,1-9) e la conclusione (16,1-24) sono facilmente identificabili. Nell'introduzione oltre all'indirizzo e al saluto troviamo anche una preghiera di ringraziamento (1,4-9). Segue una solenne esortazione indirizzata ai Corinzi in 1,10 e il cambio è evidenziato dal vocativo "fratelli".

La parte conclusiva in 16,1 è formata da una serie di direttive, progetti ed esortazioni, seguiti dai saluti e dalle formule liturgiche viste in precedenza.

Possiamo dividere l'opera in una struttura tripartita: introduzione epistolare (1,1-9); corpo della lettera (1,10-15,58); conclusione epistolare (16,1-24). Nel corpo epistolare ci si imbatte in una serie di problemi pastorali di per sé molto variegati. Il passaggio da un tema all'altro è scandito dalla formula: *perì dé* ("a proposito di"). Ricorre in quattro momenti in cui l'apostolo inizia una nuova parte della lettera (7,1; 8,1;12,1 e 16,1), oltre che in altri due passi (7,25 e 16,12) per fornire precisazioni sul tema trattato.

Proprio grazie a questo elemento di suddivisione è possibile individuare le varie tematiche che sembrano rispondere a interrogativi più o meno espliciti che da Corinto gli hanno fatto pervenire, forse Stefana, Fortunato e Acaico. Ritroviamo quesiti sul matrimonio e la verginità (7,1-40), sulle carni immolate agli idoli (8,1-10,33) e sull'esercizio ecclesiale dei doni dello Spirito (12,1-14,40). Temi piuttosto sentiti da Paolo fanno riferimento a discordie, divisioni e immoralità sessuale. Altre tematiche si occupano delle assemblee comunitarie, delle celebrazioni eucaristiche (11,2-34), e della risurrezione dei cristiani (15,1-58).

Possiamo individuare uno schema settenario della Lettera così evidenziato:

Introduzione epistolare (1,1-9)

1. Predicazione del Crocifisso e contrasti ecclesiali nella Chiesa (1,10-4,21)

2. Disordini giudiziari e immoralità sessuale nella comunità (5,1-6,20)

3. Matrimonio e celibato (7,1-40)

4. Carne sacrificata agli idoli (8,1-11, 1)

5. Assemblee liturgiche (11,2-34)

6. Doni della grazia e carità (12,1-14,40)

7. Risurrezione dei cristiani (15,1-58)

Conclusione epistolare (16,1-24)

## **LINEE TEOLOGICHE FONDAMENTALI**

La Prima Lettera ai Corinzi viene attribuita a Paolo grazie a diverse somiglianze tra i temi trattati in questa lettera e quelle presenti in altre di certa paternità paolina.

Possiamo verificare le convergenze tematiche più evidenti per esempio con la Lettera ai Romani e in particolare: l'attenzione ai cristiani più piccoli in merito alla consumazione della carne sacrificata agli idoli (1Cor 8,1-11,1 con Rm 14,1-15,13); il primato della carità nella vita dei cristiani (cfr. 1Cor 13; 16,14; con Rm 12,9-21; 13,8-10); la visione della Chiesa come corpo di Cristo, reso vivo da molteplici doni dello Spirito (cfr. 1Cor 12 e 14 con Rm 12,3-8); la speranza nella risurrezione (cfr. 1 Cor 15 con Rm 8); il rapporto tipologico istituito tra Cristo e Adamo (cfr. 1Cor 15,21-22.44b-49 con Rm 5,12-21).

Si tratta comunque di una lettera con carattere occasionale, pastorale e non elabora per questo un sistema teologico completo e organico. Tuttavia vedendo le varie questioni affrontate le possiamo ricondurre a un tema principale, ossia alla comunione di vita dei cristiani con Cristo «potenza di Dio e sapienza di Dio» (1,24).

Il centro della Lettera è la potente sapienza di Dio rivelata da Cristo crocifisso e presentata da Paolo nei primi capitoli. Ecco allora come la soluzione ai problemi della Chiesa di Corinto Paolo la ritrova nel cercare di favorire la comunione di vita dei cristiani con il Crocifisso risorto. Paolo non si limita semplicemente a rimproverare i cristiani litigiosi di Corinto,

ma cerca di farli maturare. Cerca di smascherare una serie di equivoci cristologici che hanno portato a comportamenti litigiosi e ben poco caritatevoli in ambito ecclesiale. Le divisioni in gruppi all'interno della comunità e addirittura in competizione tra loro, mostrava di non aver compreso il reale significato dell'essenza del corpo di Cristo. La comunione ecclesiale si fonda sul battesimo, in cui i credenti formano un tutt'uno con Cristo crocifisso e risorto, e non con il ministro del battesimo. Non si deve dimenticare che unico mediatore della salvezza è Cristo.

## **DESTINATARI, DATAZIONE E LUOGO DI COMPOSIZIONE, AUTORE**

### **La città e la comunità cristiana di Corinto**

Attorno alla metà del I secolo d.C. Corinto aveva circa cinquecentomila abitanti, senza considerare gli schiavi che non rientravano in nessun tipo di censimento ed erano piuttosto numerosi.

La città era quindi una delle più grandi e popolate metropoli dell'impero romano.

Corinto era una metropoli piuttosto complessa sia sotto il profilo economico che quello sociale, culturale e religioso.

Corinto si trovava al centro delle rotte commerciali del mondo antico, dotata com'era di due porti: il porto di Kencre e quello di Lecheo che costituivano il passaggio per scambi commerciali tra Occidente e Oriente.

Per questa posizione geografica molto favorevole, nel 44 a.C. Gaio Giulio Cesare (100-44 a.C.) aveva fondato, sulle rovine della città distrutta un secolo prima dagli stessi Romani (146 a.C.), la Colonia Laus Julia Corinthiensis.

Quando nel 27 a.C. l'Acaia divenne provincia senatoriale, il proconsole nominato dal senato romano prese residenza a Corinto. Con la rifondazione della città erano arrivati un gran numero di ex schiavi molto intraprendenti e numerosi imprenditori che contribuirono allo sviluppo economico della zona. Ogni due anni si svolgevano, inoltre, presso il tempio di Poseidone, i giochi istmici che costituivano anch'essi una buona fonte di soldi. Erano un evento grandioso e spettacolare che portava molti atleti e spettatori e quindi anche tanti soldi. Oltre al benessere iniziò a crescere anche l'immoralità a ogni livello della società. Corinto era conosciuta per la sua immoralità in tutto l'impero. Il titolo di *korinthia* ("corinzia") si usava per indicare una donna di facili costumi.

Ecco perché la stessa comunità cristiana fondata dall'apostolo Paolo aveva conosciuto situazioni d'immoralità, nei confronti delle quali dovette intervenire con severità (cfr. 1Cor 5,1-13; 6,9.18-20). È in questo multiforme ambiente sociale e religioso che Paolo fondò la Chiesa di Corinto.

L'apostolo non si fece mai scoraggiare delle differenze culturali e religiose. Al contrario, riteneva Corinto proprio per il suo ambiente sociale e religioso diversificato il luogo ideale per la sua attività missionaria in quell'area. In un ambiente multietnico e multireligioso come quello di Corinto il Vangelo poteva avere più possibilità di crescita.

Dal punto di vista della provenienza religiosa si mostrava come una Chiesa mista, tra chi proveniva dal paganesimo alla minoranza d'origine ebraica.

Paolo invita i giudei-cristiani a non nascondere di essere stati circumcisi (cfr. 1Cor 7,18-19).

La presenza di giudei-cristiani è evidenziata anche dal fatto che Paolo dovette difendere la propria identità apostolica (cfr. 9,1-2) e il proprio modo di svolgere il ministero (cfr. 9,3-27).

A Corinto nacque un fronte antipaolino, contrapposto ai fedeli che invece dichiaravano di essere «di Paolo» (1,12; 3,4).

Queste divisioni interne, che nascevano dalla duplice provenienza religiosa della comunità cristiana, si erano poi acutizzate a causa delle differenti condizioni socioeconomiche dei fedeli.

Purtroppo anche nella Chiesa corinzia, così come avveniva nella città, i fedeli più benestanti finivano per discriminare fortemente i più poveri. Si verificavano vergognose mancanze di carità persino durante la celebrazione della memoria dell'ultima cena di Cristo.

È in questa realtà che Paolo si sente costretto a intervenire ed ecco perché la Prima Lettera ai Corinzi si mostra per la sua qualità pastorale. Grazie alla sua esperienza missionaria, ormai ventennale, Paolo non si lascia vincere dallo scoraggiamento di fronte a problemi causati, non tanto dai fedeli, quanto piuttosto dai missionari. Paolo ha cercato di entrare dentro alle cause più profonde dei problemi della comunità per aiutare i fedeli a intraprendere efficaci cammini di conversione.

## **Autore, epoca e luogo di composizione**

La paternità paolina della Prima lettera ai Corinzi ha riscosso sempre un consenso universale, tranne per pochissimi biblisti del passato.

Più problematica è la datazione della lettera.

Attraverso gli Atti degli Apostoli (cfr. At 18,1-18) sappiamo che il soggiorno di Paolo a Corinto può essere collocato tra la fine del 49 e la metà del 52. Dal punto di vista storico sappiamo che tra maggio del 51 e aprile del 52 proconsole dell'Acaia era Lucio Giunio Anneo Gallione.

Il suo proconsolato può essere datato in modo preciso grazie alla cosiddetta «iscrizione di Delfi», una lapide che contiene una lettera inviata in Grecia dall'imperatore Claudio al successore di Gallione.

Sempre considerando gli Atti degli Apostoli che indicano che Paolo è stato condotto al tribunale davanti a Gallione se considerassimo questo avvenuto all'inizio del mandato del proconsole, potremmo dire che l'apostolo arrivò a Corinto al massimo un anno e mezzo prima, quindi alla fine del 49. Se invece Paolo fosse stato portato da Gallione al termine del suo mandato, aprile 52, allora l'apostolo sarebbe arrivato a Corinto al massimo alla fine del 50.

In ogni caso Paolo arrivò a Corinto al termine del suo secondo viaggio missionario, dopo aver evangelizzato le città macedoni di Filippi, Tessalonica e Berea (cfr. At 16,12-17,15). Aveva poi soggiornato ad Atene dove si era scontrato con il forte scetticismo dei più davanti al tema della resurrezione dai morti di Cristo crocifisso.

Gli ebrei lo accusarono dinnanzi a Gallione di propagandare un culto contrario alla Legge mosaica. Subito dopo e senza che il proconsole si fosse pronunciato su questioni religiose, l'apostolo s'imbarcò per la Siria. Fermatosi a Efeso, in Asia Minore, provò un primo tentativo di evangelizzazione che ebbe buoni risultati. Si imbarcò poi per Cesarea e fece poi ritorno, per via terra, ad Antiochia, concludendo così il suo secondo viaggio missionario.

Nel cercare di accompagnare e seguire da lontano la comunità cristiana di Corinto, Paolo dettò quattro lettere, anche se nel canone del Nuovo Testamento ne sono state conservate soltanto due. Nella Prima Lettera ai Corinzi (cfr.5,9) si fa riferimento a un'altra lettera precedente che però non è stata conservata dalla tradizione ecclesiale.

Nella Seconda lettera ai Corinzi Paolo fa riferimento a un possibile suo terzo viaggio a Corinto (cfr. 2Cor 12,14;13,1-2). Questo voleva dire che dopo la prima evangelizzazione della città era tornato un'altra volta. Paolo stesso confessa che questa seconda visita è stata però un'esperienza triste e difficile. Aveva rimproverato alcuni peccatori e in particolare uno che aveva commesso una colpa che aveva rattristato non solo lui ma l'intera comunità (cfr. 2,5-9). Questo caso aveva portato Paolo a cambiare il suo piano missionario. Da Corinto non si diresse in Macedonia per poi ritornare a Corinto ma andò a Efeso.

Fu da lì che, «tra molte lacrime», scrisse una terza lettera ai Corinzi (cfr. 2Cor 2,4), che però non è stata conservata nel canone.

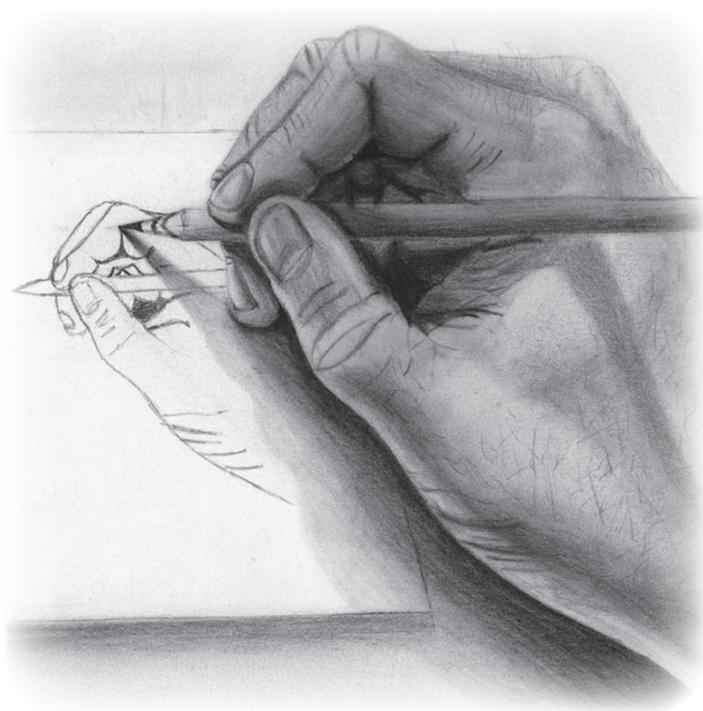
Se però cerchiamo di datare la Prima lettera ai Corinzi, registriamo varie opinioni: alcuni sostengono che essa sia stata dettata negli anni 53-54; altri nel 54-55; altri ancora nel 55 o nel 56; altri, infine, la spostano al 57. Non si trovano ragioni precise per giungere a una datazione più certa. Questa imprecisione si ripercuote però anche sulla datazione della Seconda lettera ai Corinzi, di cui sappiamo da Paolo stesso che è stata scritta l'anno dopo la prima (cfr. 2Cor 8,10; 9,2; anche 1Cor 16,1-4).

Più sicuro invece è il luogo della composizione della Prima Lettera ai Corinzi a Efeso, grazie alla conclusione della lettera, dove Paolo dichiara l'intenzione di fermarsi in quella città fino a Pentecoste (cfr. 1Cor 16,8).



Mappa 27 **CRETA**  
**Il secondo viaggio missionario di Paolo**  
**(At 15,36-18,22)**

# SCHEDE OPERATIVE





# “COMUNITÀ CHE ANNUNCIANO”

1Cor 15,3-8

## Breve riflessione

“... ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “kerygma”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita misericordia del Padre. Sulla bocca ... torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”.

*(Evangelii Gaudium, n. 164)*

“...Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio... È l’annuncio che risponde all’anelito d’infinito che c’è in ogni cuore umano. La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie...: che esprima l’amore salvifico di Dio..., che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità... Questo esige dall’evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna”.

*(Evangelii Gaudium, n. 165)*

## Preghiera

*Vergine e Madre Maria,  
tu che, mossa dallo Spirito,  
hai accolto il Verbo della vita  
nella profondità della tua umile fede,  
totalmente donata all’Eterno,  
aiutaci a dire il nostro “sì”*

*nell'urgenza, più imperiosa che mai,  
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.*

*Tu, ricolma della presenza di Cristo,  
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,  
facendolo esultare nel seno di sua madre.*

*Tu, trasalendo di giubilo,*

*hai cantato le meraviglie del Signore.*

*Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce  
con una fede incrollabile,*

*e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,  
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito  
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.*

*Ottienici ora un nuovo ardore di risorti  
per portare a tutti il Vangelo della vita  
che vince la morte.*

*Dacci la santa audacia di cercare nuove strade  
perché giunga a tutti  
il dono della bellezza che non si spegne.*

*Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,  
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,  
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,  
perché mai si rinchioda e mai si fermi  
nella sua passione per instaurare il Regno.*

*Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.*

*Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi.  
Amen. Alleluia.*

*(Evangelii Gaudium, n. 288)*

# “COMUNITÀ CHE ACCOLGONO”

1Cor 9,19-23

## Breve riflessione

Riflettiamo con Papa Francesco (uno o tutti i punti liberamente)

1. «*Fratelli tutti*», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.
2. ...La parola “prossimo” nella società dell'epoca di Gesù indicava di solito chi è più vicino, prossimo. Si intendeva che l'aiuto doveva rivolgersi anzitutto a chi appartiene al proprio gruppo, alla propria razza... Il giudeo Gesù rovescia completamente questa impostazione: non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi.
3. Non è un caso che molte piccole popolazioni sopravvissute in zone desertiche abbiano sviluppato una generosa capacità di accoglienza nei confronti dei pellegrini di passaggio, dando così un segno esemplare del sacro dovere dell'ospitalità. Lo hanno vissuto anche le comunità monastiche medievali, come si riscontra nella Regola di San Benedetto. Benché potesse disturbare l'ordine e il silenzio dei monasteri, Benedetto esigeva che i poveri e i pellegrini fossero trattati «con tutto il riguardo e la premura possibili». L'ospitalità è un modo concreto di non privarsi di questa sfida e di questo dono che è l'incontro con l'umanità al di là del proprio gruppo. Quelle persone riconoscevano che tutti i valori che potevano coltivare dovevano essere accompagnati da questa capacità di trascendersi in un'apertura agli altri.  
(*Fratelli tutti*, nn. 1, 80, 90)

## **Preghiera al Creatore**

*Signore e Padre dell'umanità,  
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,  
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.  
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.  
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,  
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.*

*Il nostro cuore si apra  
a tutti i popoli e le nazioni della terra,  
per riconoscere il bene e la bellezza  
che hai seminato in ciascuno di essi,  
per stringere legami di unità, di progetti comuni,  
di speranze condivise. Amen.*

## “COMUNITÀ CHE AMANO”

1Cor 13,3-7

### Breve riflessione

Riflettiamo con Papa Francesco (uno o tutti i punti liberamente)

1. Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da se stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di “estasi”: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere». Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da se stesso».
2. Cercando di precisare in che cosa consista l'esperienza di amare, che Dio rende possibile con la sua grazia, San Tommaso d'Aquino la spiegava come un movimento che pone l'attenzione sull'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene. Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola “carità”: l'essere amato è per me “caro”, vale a dire che lo considero di grande valore. E «dall'amore per cui a uno è gradita una data persona derivano le gratificazioni verso di essa».
3. L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti.  
(*Fratelli tutti*, nn. 88, 93, 94)

## **Preghiera cristiana ecumenica**

*Dio nostro, Trinità d'amore,  
dalla potente comunione della tua intimità divina  
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.  
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,  
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.*

*Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo  
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,  
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati  
e dei dimenticati di questo mondo  
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.*

*Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza  
riflessa in tutti i popoli della terra,  
per scoprire che tutti sono importanti,  
che tutti sono necessari, che sono volti differenti  
della stessa umanità amata da Dio. Amen.*

# SCHEDE BIBLICHE





# “È FORSE DIVISO CRISTO? ATTENZIONE AL RISCHIO DI DIVISIONI”

1Cor 1-10

Questa lettera contiene una serie di interventi rigorosi dell’apostolo Paolo nei confronti dei cristiani di Corinto, per aiutarli ad applicare l’insegnamento cristiano a diversi problemi concreti. Infatti la comunità di Corinto, relativamente numerosa, a quel tempo era agitata da contrasti. L’apostolo critica severamente l’esistenza di gruppi tanto divisi fra loro e riafferma il ruolo unico e fondamentale di Cristo e quello diverso e secondario del predicatore, di chiunque si tratti, lui compreso.

Il tono della lettera è vivace e polemico soprattutto rispetto alla sopravvalutazione della sapienza religiosa in genere: ciò portava i Corinzi a trascurare la sapienza della croce di Cristo. Paolo affronta pure questioni relative alla morale sessuale e familiare rispondendo forse a domande precise (vedi 7,1.25 e forse 8,1; 12,1). Istruisce anche i Corinzi sui comportamenti da tenere riguardo alle consuetudini pagane del loro ambiente (per esempio: come usare le carni dei sacrifici offerti agli idoli...); raccomanda la disciplina e la vera unità di tutti i credenti; riprende il tema centrale della risurrezione; invita a partecipare a una colletta in favore dei cristiani poveri di Gerusalemme. Lo stile è vivace e deciso, a volte severo. Si capisce che l’apostolo si preoccupa di mettere ordine tra questi credenti da lui condotti alla fede e di favorirne la maturità.

Sono una minoranza cristiana dispersa in una grande città greca di mare, ricca di commercio, incrocio di popolazioni diverse. Un clima diffuso di immoralità, idee e ideali pagani, un certo lusso... esercitano una loro influenza sopra questa comunità formata da credenti per lo più poveri e di poco peso sociale (1,26). Possiedono molti doni spirituali (1,4-5.12), ma il senso della misteriosa potenza di Dio si rivela scarso in loro (capitolo 2). Sono molto divisi (1,10-13; 6,1-11); tollerano situazioni scandalose (5,1-13) e in certi casi non sanno come comportarsi: mostrano esagerate tendenze ascetiche (7,1-40), mostrano ora disinvoltura ora scrupoli nell’uso delle carni già sacrificate agli idoli (capitolo 8), sopravvalutano o sottovalutano i doni dello Spirito (capitoli 12–14). Paolo li accusa anche di celebrare la cena del Signore senza vero amore fraterno (capitolo 11) e nutrendo sentimenti legati a false concezioni della libertà (6,12).

## Piste di approfondimento

Il messaggio della prima lettera ai Corinti verte su problemi e orientamenti di vita cristiana ecclesiale. Destinatari sono in effetti i componenti di una giovane chiesa paolina, in fase di conversione e di consolidamento. Le soluzioni offerte tuttavia hanno lo spessore di una permanente validità e attualità.

È parola di Dio che ha per sorgente il vangelo; novità di Gesù Cristo, Signore delle chiese e per interprete e mediatore Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio. Egli ha per orizzonte di riferimento – fra continuità e novità – tutto il dialogo di rivelazione, iniziato da Dio con Israele, attraverso Mosè e i profeti. È utile come inizio sottolineare alcuni aspetti della fisionomia umana, culturale e spirituale della comunità cristiana, alla quale Paolo manda la sua lettera.

La stessa intestazione offre alcuni particolari utili. Paolo è chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù, per volontà di Dio assieme al fratello Sostene (v. 1). E questo nella *“Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (v. 2).* Paolo in questo scritto si rivolge a cristiani la cui identità è precisata da tre connotazioni fondamentali: sono santificati in Cristo Gesù (attraverso il battesimo); sono chiamati ad essere santi; e assieme agli altri loro fratelli nella medesima fede, che invocano Gesù Cristo come loro unico Signore.

Queste sottolineature conferiscono uno spessore singolare, che Paolo chiama *chiesa di Dio*, espressione assai frequente nelle due lettere paoline ai Corinzi. La solenne formula evidenzia che si tratta di una struttura singolare rispetto alle città ellenistiche, che si caratterizzavano anch'esse come assemblee pubbliche.

Il gruppo che vive in Corinto si compone di uomini e donne non esenti da segni di immaturità spirituale come risulta dai problemi che l'apostolo cerca di precisare e risolvere. Vi è una evidente sottolineatura di chiaro intento teologico. Si tratta di una chiesa che Dio chiama, alimenta, santifica in un piano provvidenziale di salvezza in Gesù Cristo.

La città di Corinto, quando l'apostolo vi giunse per annunciare il mistero di Dio... nella debolezza e con molto timore e trepidazione (1Cor 2,1-3) dovette risultare agli occhi e all'animo di Paolo con le proporzioni di grande città greco-romana come Antiochia, Efeso, Alessandria e di altre ancora. Nel 27 d.C. Ottaviano Augusto aveva fatto della città la capitale della provincia romana dell'Acaia/Grecia con un proconsole, che 25 anni dopo – al tempo della presenza di Paolo – è Gallione, fratello di Seneca (cf Atti 18,12-15).

I cristiani di Corinto non sapevano distinguere tra l'essenziale e il marginale e disperdevano energie discutendo su quale capo seguire. Ascoltavano i maestri del vangelo così come prima avevano ascoltato i maestri delle scuole filosofiche della Grecia. Paolo li esorta ad abbandonare queste divisioni assurde, poiché tutti sono uniti a Cristo nel battesimo e con lui devono essere in perfetta unione di pensiero e di intenti (1Cor 1,10-17).

Paolo non si ferma all'esortazione, ma dà loro una serie di soluzioni. Ravviva in loro un programma di maturità comunitaria basata sulla riflessione e sulla preghiera, per accordarsi sull'essenziale dell'imitazione di Gesù, nel rispetto delle opinioni individuali in questioni secondarie. Insiste perché approfittino dell'insieme dei loro doni e si basino sull'amore nel risolvere i conflitti dovuti alla diversità dei carismi.

Il compito più nobile dei capi della comunità è quello di cercare sempre il bene di tutti e di valorizzare l'unità di tutti. In breve: un leader cristiano unisce, non divide, stabilisce ponti tra persone e gruppi, non mette gli uni contro gli altri: è imparziale, non classifica le persone, le guida tutte a Cristo affinché si conformino a Lui.

### **Per riflettere**

La comunità cristiana di cui faccio parte, è unita e matura? In genere sono causa di unità o di divisione? Chiedo a Dio di darmi il coraggio, la prudenza e la sicurezza necessaria per essere fonte di unità nella mia famiglia e nella chiesa.

### **Preghiera**

*Chi appartiene a Cristo non si disperde e non disperde. Rigetta le parole e le azioni che portano a divisione, avverte subito la loro pericolosità. Diventa persona di unità perché in se stesso è già in "perfetta unione di pensiero e di sentire". E lo è anche con il Signore. Invece ... quanta frantumazione vedo in me Signore. Quanta mancanza di unità anche fuori di me. Ricordami ogni giorno che appartengo a Te, il Signore della comunione, che vinci ogni divisione perché in Te non c'è divisione alcuna. Da te ricevo quell'unità interiore che mi aiuta ad essere un corpo solo anche con quanti incontro ogni giorno.*



## **“LA VERA SAPIENZA È NEL VANGELO”**

**1Cor 1,18-30**

La lettera nella sua struttura e composizione fa emergere continuamente una tematica teologica, applicata alla concretezza della vita. Certo di per sé in essa non troviamo gli approfondimenti tipicamente intellettuali propri della lettera ai Romani, ma presenta lo stesso una vera teologia, una “teologia applicata”, ossia legata alla vita, particolarmente ricca e varia. Anche quando offre alcune disposizioni operative, lo fa sempre richiamandosi esplicitamente a dei principi. Si può dire che l’imperativo dell’applicazione è sempre una conseguenza dell’indicativo di una verità teologica, quindi una verità applicata alla vita.

Di fronte alla situazione sconfortante delle numerose divisioni tra i Corinzi, Paolo reagisce con energia e vigore: queste divisioni non hanno senso, neppure quella che intendeva far capo a lui: la sua situazione, come quella di Apollo, Cefa e altre possibili. La risposta si trova solo nel quadro di quello che Paolo chiama il discorso della Croce (1,18).

Siamo di fronte per l’apostolo a una elaborazione teologica proveniente dall’evento pasquale, visto soprattutto negli effetti che produce quando è applicato pienamente alla pratica cristiana. Il discorso della croce, infatti, ha per oggetto Cristo che è stato crocifisso.

L’evento della crocifissione di Cristo - più esattamente Cristo nella sua situazione di crocifisso - ha una sua permanenza che va oltre al fatto in quanto tale, in quanto si prolunga applicativamente e continua nella vita del cristiano.

Il cristiano, infatti, è tale perché ha accolto come hanno fatto da tempo i Corinzi, l’annuncio del vangelo di Cristo morto e risorto, che, proprio come tale, entra nella vita. La prima conseguenza della presenza, prolungata del Cristo che muore nell’esistenza del cristiano, è l’annientamento del peccato. Qui usando una teologia che diventerà abituale, Paolo parla di una “ricompera”, di una redenzione, cioè di uno spostamento di appartenenza. La creatura, alienata da sé stessa e da Dio, in forza delle sue scelte sbagliate, viene “ricomprata” cioè riportata a una appartenenza piena a Dio e a sé

stessa tramite l'applicazione continua dell'efficacia di distruzione del male che è derivata e propria della morte di Cristo.

Infatti, una volta che Cristo crocifisso ha trovato spazio nella creatura, la libera anzitutto dalla sua alienazione di peccato. Non solo! Infatti dato che il Cristo crocifisso è anche il Cristo risorto, donando il suo spirito le comunica e la rende partecipe della sua vitalità di risorto. Così ne diventa figlio, partecipa della stessa realtà di Dio, reso quasi omogeneo a lui dalla "santificazione".

A questo punto scatta nel cristiano una capacità interpretativa della realtà, che Paolo chiama "sapienza". Essa diviene punto di arrivo di tutto il movimento che comincia con la redenzione: "Cristo diventa per noi sapienza, cioè giustificazione, e santificazione e redenzione (1Cor 1,30).

Una tale sapienza dipende da Cristo e dal suo Spirito. È tale da costituire di fatto, nel cristiano, che ne è protagonista, una capacità cristologica. D'ora in poi potrà interpretare la realtà, non solo nell'ottica di Cristo, ma con una partecipazione personale di Cristo stesso, come se fosse lui direttamente il soggetto attivo di questa interpretazione.

Naturalmente il livello in cui comincia a funzionare la sapienza del cristiano non si improvvisa. Essa richiede per essere intesa e praticata adeguatamente una lunga esperienza. Paolo afferma che si può parlare di sapienza solo per i cristiani maturi (cf. 2,6).

Ora questa sapienza in Cristo distingue quella del cristiano da qualunque altra sapienza di tipo puramente umano che cerca di leggere la realtà e di rispondere ai problemi rimanendo nell'ambito umano, con le sole risorse della sua intelligenza (1Cor 1,20-25). Già il primo passo che il cristiano compie, - ossia l'accettazione di Cristo crocifisso nella sua vita, - comporta un salto coraggioso al di fuori del proprio orizzonte. Una scelta, se valutata umanamente, non può che essere qualificata "non sapiente", addirittura una vera "follia".

Ma la creatura che, sotto qualunque forma, si isola nella sua lettura, non è in grado di fare quella intelligenza della realtà che permetta una soluzione adeguata dei suoi problemi. Questa sistema chiuso si rivelerà presto insufficiente, una non sapienza, ma un non senso.

In questo quadro acquistano giusto rilievo coloro che annunciano il vangelo, coloro che ne curano poi l'approfondimento e la crescita nel loro ambiente culturale. Essi dovranno porre sempre e mantenere come fondamento (3,10) Cristo stesso.

### **Per riflettere**

La croce di Cristo, quale annuncio della sapienza del vangelo, se si propone un cristianesimo senza partire dal senso dato a esso dal crocifisso, si svuota e perde la sua efficacia. Il motivo fondante e maturo della adesione al vangelo deve essere riconosciuto non tanto nella necessità di una decisione, quanto nella riconoscente risposta a colui che ci ha gratuitamente sorpresi nel precederci sulla via della croce e della risurrezione rivelando così la vicinanza e l'interesse di Dio per ognuno di noi (cfr Rom 5,1-11). Sono queste le nostre considerazioni sagge e sapienti? Oppure ne siamo ancora lontani?

### **Pregiera**

Spirito divino, tu sei il Cristo con noi. Tu sei l'aria che respiriamo, la luce che ci rende attraenti agli occhi del Padre e dei nostri fratelli. Accresci in noi una grande bontà per tutto ciò che ha vita, una gioia di vivere e di promuovere la pace. Spirito, tu abiti in noi e sei l'anima delle nostre suppliche. Donaci la sapienza per capirci, la disponibilità di aiutarci nelle necessità. Tu sei il dono di Dio presente in me e in coloro che mi sono vicini. Amen.



## “ANNUNCIARE IL VANGELO”

1 Cor 2,1-10

Paolo ha appena affermato che la sua predicazione non si era basata su artifici retorici o sulla sapienza umana che i Greci (e quindi anche i Corinti) apprezzavano molto. La sua predicazione si era basata sulla croce di Cristo, testimoniata in quel periodo direttamente anche dalla situazione di povertà e di malattia di Paolo. La fede dei Corinti così era nata non grazie alla sapienza, ma era scaturita dalla croce di Cristo, tramite la forza dello Spirito Santo, che aveva agito attraverso la situazione e la povertà di Paolo. È a questo punto che l’apostolo recupera la categoria della sapienza, che scaturisce dell’agire stesso di Dio.

### Piste di approfondimento

*“Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla” (v. 6).* A questo punto Paolo cambia modalità espressiva. Riprende in un certo senso il vocabolario stesso dei filosofi greci: parla di perfetti, di sapienza, di mistero. In tal modo riesce a spiegare il mistero della fede con parole della filosofia greca. Offre così un mezzo più facile di essere inteso da più persone, degno quindi di essere diffuso e compreso da molti. È risaputo poi che il pensiero ebraico non poteva qui sostenere una discussione dialettica, ossia un dialogo di approfondimento, capace di offrire un punto di contatto con la ragione umana.

In questo versetto con un pizzico di ironia Paolo, parla di “perfetti”. Costoro si definivano appartenenti a un gruppo di credenti che dicevano di possedere una conoscenza superiore agli altri, definiti *psichici*. Affermavano che tale conoscenza riguardava il mondo divino e i destini eterni dell’uomo, elargita loro da un dono particolare divino. La vera sapienza invece per l’apostolo è stata svelata ai veri perfetti, cioè a quanti hanno lasciato agire in sé lo Spirito Santo (e tra di loro Paolo mette anche se stesso). Solo essi possono ora parlare di sapienza in senso proprio.

Di quale sapienza si tratta? Anzitutto non è una sapienza di questo mondo, non è umana, non appartiene ai dominatori di questo mondo, i grandi della terra. Ai tempi di Paolo potevano essere Pilato, Erode, Caifa e altri ancora.

Costoro hanno potuto condannare Gesù, ma la loro potenza non è eterna come quella del Figlio di Dio. Qui rimane aperta la domanda se i *dominatori* di cui si parla possono essere anche le stesse potenze demoniache che hanno introdotto nel mondo il male e la morte e ora cercano di sviare gli uomini dal seguire il Dio della vita.

E Paolo continua: *“Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria”* (v. 7). Questa sapienza appartiene a Dio, è contenuta nel suo disegno eterno, elaborato prima della creazione del mondo e che aveva come obiettivo la glorificazione di tutti gli esseri umani, cioè la loro partecipazione alla gloria di Dio. Tuttavia sappiamo che temporaneamente un tale disegno di glorificazione è rimasto nascosto.

*“Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria”* (v.8). Tuttavia la sapienza di Dio, momentaneamente nascosta, qualcuno l’ha potuta conoscere. Tra quanti non l’hanno conosciuta vi sono proprio i dominatori di questo mondo, cioè i responsabili della morte di Gesù. Essi con la loro durezza di cuore non hanno voluto o potuto aprirsi a tale sapienza e così riconoscere che Gesù era davvero il Signore della gloria.

*“Ma, come sta scritto: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano”* (v. 9). Questa espressione viene ritenuta una libera combinazione di Isaia 64,3 e Geremia 3,16 o anche probabilmente una citazione di un testo apocrifo, *l’Apocalisse di Elia*. Una tale affermazione rivela che l’amore nei confronti di Dio offre la possibilità di aprire gli occhi, l’orecchio e il cuore a lui. Così la sapienza si rivela e parla ancora a quanti sono disponibili ad accoglierla.

*“Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio”* (v.10). A tal proposito Paolo e i veri perfetti si sono messi in ascolto e lo Spirito Santo ha rivelato loro tutto quello che dovevano conoscere della vera sapienza di Dio. Dopo tutto non c’è messaggero migliore dello Spirito Santo, perché conosce meglio di noi tutti le profondità di Dio, ossia ciò che di più intimo e nascosto è nel cuore del nostro Creatore.

La sapienza cristiana, misteriosa e al momento nascosta in Dio, fa parte della sua stessa vita, voluta sin dall’eternità per la nostra felicità e salvezza

eterna. Essa già ha cominciato a rifiorire nel nostro spirito mediante la grazia e avrà in seguito pieno sviluppo solo alla fine del tempo.

Contenuto di questa sapienza è lo stesso mistero di Cristo, cioè il progetto della redenzione del mondo, la morte del Figlio di Dio in croce e il trionfo della risurrezione. Con la salvezza offerta a tutti, mediante la fede e il battesimo, sarà una vita nuova a somiglianza del Cristo risuscitato.

Tutto ciò diviene comprensibile solo mediante una fede umile e riconoscente. È per questo motivo che nessuno dei principi di questo mondo ha potuto conoscere tale sapienza divina. Se infatti l'avessero conosciuta, non avrebbero condannato il signore della gloria (v. 8), ossia Cristo. Una tale ignoranza della sapienza di Dio non deve meravigliare, perché talmente ricca e sorprendente, che l'occhio umano davanti ad essa non può che rimanere abbagliato.

Diversamente i perfetti possono entrare nel cuore di questa verità divina, perché Dio l'ha predisposto come ricompensa per l'amore che nutrono per lui. Sono i mezzi di bontà e di misericordia, di per sé inaccessibili alle capacità umane, ma che per mezzo di essi Dio guida e salva i credenti. In altre parole si tratta della grazia e della gloria, manifestate nella incarnazione e nella croce di Cristo.

Solo la rivelazione poteva far conoscere a noi lo splendore del piano di salvezza (v. 10). All'ignoranza dei grandi di questo mondo, Paolo contrappone la conoscenza mediante la fede nella parola di Dio. Una tale conoscenza è stata donata a tutti i cristiani di Corinto, ma è lo Spirito che ha reso possibile questa rivelazione. Essa "scruta tutto, anche le profondità di Dio" (v. 10), cioè i suoi misteri e i decreti più nascosti. Chi si abbandona totalmente allo Spirito, riceve da lui ogni pienezza e rivelazione del mistero di Dio, quale l'economia della salvezza.

Lo Spirito non apporta ai discepoli un nuovo vangelo, ma conferisce loro l'intelligenza della vita e degli insegnamenti di Cristo, aprendo il cuore ai misteri della vita divina. Tuttavia solo i perfetti sono in grado così di accedere alla sua fonte divina, non certo i cristiani psichici. Agli adulti e maturi nella fede l'apostolo insegna che la sapienza di Dio viene donata con larghezza. Soltanto chi è ripieno dello Spirito e si lascia guidare da lui sa trovare le parole adatte per presentare agli spirituali le cose spirituali (v. 13). In definitiva è l'uomo spirituale colui che ha ricevuto lo Spirito Santo e che si lascia in tal modo guidare da lui.

## **Per riflettere**

- 1) Domandiamoci: ci è mai capitato di sentirci superiori agli altri convinti di avere compreso qualcosa del mistero di Dio?
- 2) Di quale natura e spessore è la gloria che Dio comunica a quanti lo amano?
- 3) Nella mia ricerca e formazione cristiana so mettermi a disposizione del Signore per comprendere la sua sapienza?

## **Preghiera**

*O Signore hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.*

*Tu riveli la pienezza nella giustizia nuova fondata sull'amore, fa' che noi, tuo popolo, radunato per ascoltare la tua parola di vita, siamo coerenti con le esigenze del Vangelo, e diventiamo nei luoghi dove viviamo, segno di unità, di riconciliazione e di pace. Amen.*

## “STRUMENTI DI DIO”

1Cor 3,1-12

Questi i momenti della riflessione paolina in questo brano: i *Corinzi vengono rimproverati per le loro contese* (vv. 1-3,), mentre i *veri servitori di Cristo non possono fare nulla senza di lui* (vv. 5-9). *Egli è l'unico fondamento e ognuno deve fare attenzione a ciò che costruisce su di esso* (vv. 10-15). *Le chiese di Cristo devono quindi essere trasparenti e umili* (vv. 16-17) e *non devono gloriarsi, perché i ministri e tutto il resto sono semplicemente strumenti e mezzi di Cristo* (vv. 18-23).

L'apostolo si rivolge inizialmente alla comunità cristiana di Corinto, esortando a non creare divisioni, ma a stare uniti, tramite un medesimo modo di pensare e di sentire. Egli desidera svelare loro i misteri di Dio che appartengono esclusivamente alla dimensione spirituale, ma sa di rivolgersi a persone che ancora non sono riuscite a liberarsi da certi atteggiamenti immaturi, dal momento che tra di loro vi sono gelosie e contese.

### **Piste di approfondimento**

Da dove hanno origine tali discordie? Dalla “carne” che, non avendo lasciato posto ai desideri dello spirito, li attrae verso ragionamenti contrari alla santità. Essi, volendo attribuire la loro appartenenza cristiana ad Apollo o allo stesso Paolo, non si rendono conto che questi sono semplicemente strumenti, ministri e collaboratori di Dio. Attraverso di essi sono venuti alla fede, secondo la misura desiderata dal Signore. Nessuno può porre negli uomini la gloria che appartiene solo a Dio.

Paolo tenta di spiegarlo più chiaramente affermando che *“né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma solo Dio che fa crescere”*. Tra chi pianta e chi irriga non c'è differenza, perché ciascuno riceverà la sua ricompensa secondo la propria disponibilità dimostrata. *“L'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere in quel giorno quando si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno”*.

L'apostolo prova a spiegarlo ai Corinzi con un linguaggio semplice (*come a neonati in Cristo*), parlando di verità, al momento nascosta ai loro occhi. Ne parla con l'immagine dell'edificio e descrive la comunità intera come campo

di Dio. Al momento Paolo, quale sapiente architetto, non si attribuisce alcun merito se non quello di aver posto il fondamento: Gesù Cristo, base necessaria e indispensabile sulla quale poggiare. Ognuno però deve porre attenzione alla qualità dei "materiali" adoperati perché, un giorno, tali materiali verranno provati dal fuoco e sarà il fuoco a vagliare la qualità specifica dell'opera. Di certo un edificio può essere costruito con legno, o addirittura con paglia e fieno, ma alla prova del fuoco tale edificio non resisterà. Così chi avrà edificato con tale materiale verrà punito. Mentre chi impiegherà oro, argento o pietre preziose, avrà una sicura ricompensa, in quanto la sua opera supererà la prova del fuoco.

Nasce qui una domanda: un edificio può essere costruito con l'oro, l'argento o pietre preziose? Ora se queste cose costituiscono la qualità dell'opera costruita, chi potrebbe permetterselo? Ognuno di noi può facilmente disporre del legno, della paglia e del fieno. Ma chi mai può possedere così tanto oro o argento in grado di costruire un edificio intero?

Ma allora in questo linguaggio figurato, che cosa rappresentano l'oro, l'argento e le pietre preziose? Con probabilità qui si vuole descrivere le buone opere che ogni credente è tenuto ad "edificare" sulla fede, posta sul fondamento che è Cristo. La risposta può essere quella dello stesso Paolo, come scrive più avanti: *"Queste le tre cose che rimangono e durano: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!"* (1Cor 1,13). Quanti avranno costruito il proprio edificio con questi tre elementi preziosi, ponendo come fondamento Cristo stesso, saranno certi che la loro opera, quando verrà provata dal fuoco, resisterà, avendone così una sicura ricompensa.

La fede, la speranza e la carità rappresentano e possono raffigurare l'oro, l'argento e le pietre preziose che noi, con le nostre sole capacità, difficilmente potremmo avere a disposizione. Ecco quindi che Dio ci viene incontro e ci rende partecipi delle sue ricchezze, donandoci egli stesso quella fede, quella speranza e quella carità che noi non riusciremo mai ad ottenere da soli.

La fede si mostra quindi come l'accettazione delle realtà invisibili, vanno accolte per vere, secondo le promesse garantite da Dio stesso. La speranza nasce e si sviluppa in funzione della fede, ma il "cemento" che le mantiene saldamente unite tra di loro è l'amore. Esso, infatti, *"tutto crede e tutto spera"*.

L'uomo spirituale può costruire la propria "santificazione" facendo affidamento su queste tre cose, che durano nel tempo e superano ogni prova. L'uomo può facilmente lasciarsi sviare e corrompere dalle divisioni, tentando di costruire il proprio edificio con gli elementi di cui è in grado di

poter facilmente disporre. Ma è la grazia e l'amore di Dio che superano ogni immaginazione. Infatti la Scrittura dice: *"se l'opera finirà bruciata, sarà punito"*.

Ne segue così un forte richiamo: nessuno si illuda, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza per Dio. Chi crede di essere sapiente in questo mondo, è meglio che si reputi stolto, sprovveduto. Ossia privo di quella sapienza vuota che proviene dall'uomo, ma ricco di quella che proviene da Dio stesso. *"Sto scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti". "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore"* (1Cor 1,17-30).

### **Per riflettere**

Possiamo partire da una domanda: *"Cosa potrebbe volermi dire il Signore con questo passo?"*

Il Signore ha risposto alle mie preghiere, mi ha fatto capire il significato dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose: *"Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e l'amore; ma di tutte più grande è l'amore!"* (1 Cor 13,13). Una risposta confortante e impegnativa allo stesso tempo. Ora è importante non dividerci, perché Dio ci vuole uniti nella stessa fede, nella stessa speranza e nello stesso amore: predichiamo e testimoniamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti siamo consapevoli che l'amore proviene da Dio e che è Dio, tutto il resto il Signore ce lo darà al tempo opportuno. Solo così la nostra opera potrà durare in eterno.

### **Preghiera**

*O Padre del cielo, fonte di ogni sapienza, il tuo aiuto ci renda attenti alla voce dello Spirito, in modo che possiamo conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere. O Signore della vita, nel tuo Figlio con l'evento della pasqua hai rivelato a noi la forza unica e grande dell'amore, apri ora il nostro cuore al tuo dono, spezza le catene delle nostre divisioni, perché con fede, speranza e carità possiamo testimoniare in questo tempo che ci offri, il tuo Vangelo di pace. In Gesù Cristo, tuo figlio e nostro Signore. Amen.*



## “NON GIUDICARE!”

1Cor 4,1-16

Nel precedente capitolo di questa lettera indirizzata alla comunità cristiana di Corinto, l’apostolo Paolo si era raccomandato di non seguire più atteggiamenti che generavano, in comunità, divisioni e discordie. Li aveva esortati a vivere in comunione fra loro e attenti nel discernere la vera funzione dei ministri attraverso i quali erano venuti alla fede. Paolo si mostra molto critico quando viene a sapere che si erano formati tanti gruppi e tutti divisi tra di loro. Essi, infatti, quando indicavano di appartenere ad Apollo, o allo stesso Paolo, non si rendevano conto che parlavano solo di ministri e collaboratori di Dio attraverso i quali erano venuti alla fede, secondo un disegno di Dio.

Nel capitolo 4, Paolo affronta un’altra problematica che è quella del giudizio. I cristiani di Corinto si lasciavano prendere dai pregiudizi, convinti della loro superiorità per le ricchezze materiali o conoscenze. Invece di riconoscere i propri limiti, essi erano andati oltre ciò che era stato loro insegnato; si erano esaltati, l’uno a danno dell’altro, giudicando ancor prima di conoscere. Paolo invita a non andare oltre ciò che gli era stato insegnato, a non coltivare facili entusiasmi per una persona a danno di un’altra. Se tutto quello che hanno ottenuto non proviene da loro stessi, ma da Dio, perché continuare ad esaltarsi come fosse merito loro?

Con questo modo di vivere e di pensare, credevano di aver raggiunto ogni ricchezza e ogni sapienza; ma non si erano, invece, resi conto che avevano scelto una strada diversa da quella tracciata da Cristo.

Paolo spiega che Dio, invece, aveva scelto di mettere gli apostoli all’ultimo posto. A causa di Cristo erano diventati spazzatura del mondo, ma non avevano smesso di benedire, sopportare ed esortare. L’esempio stesso di Cristo gli aveva insegnato come superare la fame, la sete, la nudità, le ingiurie e persino le persecuzioni.

La loro vera ricchezza, potenza e sapienza la trovavano in realtà nella capacità, data loro da Dio, di saper accettare ogni sofferenza per amore di Cristo e per amore dei fratelli.

## Piste di approfondimento

4,1 Paolo invita a riconoscere che i predicatori e i pastori sono totalmente subordinati a Cristo e a Dio. I due termini “servi” (*hyperetai*) e “amministratori” (*oikonomoi*) indicano la subordinazione e la responsabilità. Il primo termine fa riferimento a una persona libera che è assunta a servizio di qualcuno, una sorta di assistente o segretario. L’amministratore è incaricato di provvedere alla cura e conduzione della casa di un padrone. Per Paolo le due figure vengono indicate per mostrare l’annunciatore del Vangelo e il responsabile della chiesa locale. In particolare parla degli “amministratori dei misteri di Dio” per indicare l’insieme del disegno di Dio, un tempo nascosto, ma ora rivelato e attuato in Cristo.

4,3-4. Paolo in modo molto netto evidenzia l’incompetenza giudiziaria di ogni tribunale umano nei suoi confronti. Egli rivendica che deve rispondere solo al tribunale di Cristo o del Signore. Ciò che conta è il verdetto di Dio.

4,5. Viene qui affrontato un problema importante quello del giudicare. Paolo sottolinea come gli “amministratori dei misteri di Dio” siano “servi di Cristo”. Invita i membri della comunità di Corinto a non esprimere giudizi prima del tempo. In ogni caso ci si deve astenere dai pre-giudizi perché prematuri e fatti al posto dell’unico giudizio che spetta al Signore. Evidenzia l’illuminazione delle “cose nascoste delle tenebre” e lo svelamento delle “intenzioni dei cuori”. Due frasi simmetriche. Una in forma metaforica con “luce/tenebre” dice quello che l’altra esplicita in termini realistici.

4,7. Paolo, con lo stile della diatriba, cerca di smontare i corinzi che si autoesaltano. Con tre interrogativi si rivolge a un “tu” rappresentante di questa categoria che si autoesalta. La prima domanda retorica fa riferimento alla mancanza di una base per fondare la propria autoesaltazione. Tutto ciò che siamo è dono di Dio. È assurdo davanti a Dio il proprio vanto o di chi si fonda sugli uomini.

4,10. All’esaltazione dei corinti Paolo contrappone il modo di essere degli apostoli. Mette a confronto due gruppi “noi/voi” con antitetica valutazione del loro rapporto con Cristo, sotto un triplice profilo: “stolti/sapienti”; “deboli/forti”; “onorati/disprezzati”. Queste contrapposizioni sembrano riprendere in particolare le antitesi dei precedenti capitoli tra stoltezza/debolezza della croce da una parte e la sapienza/potenza del mondo dall’altra. La differenza è data dalla prospettiva di Cristo o quella mondana. Mentre i corinti si considerano i sapienti di Cristo in realtà si fanno guidare dalla logica mondana.

4,11-13. I corinzi si sentono già arrivati e qui a loro viene opposto il cammino difficile degli apostoli. Nel primo elenco si presentano sei situazioni di priva-

zioni secondo uno schema che si ritrova in altre lettere paoline e anche negli scrittori greco-romani. Le prime tre sono tipiche anche dei poveri: mancanza di cibo, bevande e vestiti. Le altre tre fanno riferimento a offese fisiche e al duro lavoro manuale. In particolare vengono evidenziati i vocaboli *perikatharmata* (immondizie) e *peripsema* (quello che si getta via nella raschiatura o pulitura delle stoviglie) utilizzati come sinonimi e che accentuano l'idea del disprezzo. Paolo finisce per dire noi apostoli "siamo gli scarti dell'umanità". 4,14-15. Utilizza il termine *tekna*, "figli", con riferimento all'atto generativo che legittima il proprio ruolo di padre nei confronti dei corinti. Paolo ha fondato la comunità di Corinto ha gettato il seme e posto il fondamento dell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Per questo rivendica che potrebbero avere diversi "pedagoghi" ma hanno un solo padre, perché lui li ha generati in Cristo Gesù mediante il Vangelo.

Paolo nel dialogo con i corinti mostra il compito del predicatore del Vangelo. È a servizio di Dio e di Cristo per la nascita e crescita della comunità. Per questo non ha senso che i Corinti dicano di riferirsi a uno o all'altro per definire la loro identità. Lo stile di vita degli apostoli è quello della logica della croce di Cristo non dell'autoesaltazione.

## **Preghiera**

*O Signore, ci chiedi di seguirti  
non perché tu abbia bisogno del nostro servizio,  
ma soltanto per procurare a noi la salvezza.  
Infatti, seguire te, nostro Salvatore,  
è partecipare alla salvezza,  
e seguire la tua luce è percepire la tua luce.  
Il nostro servizio non apporta nulla a te,  
perché tu non hai bisogno del servizio degli uomini:  
ma a coloro che ti servono e ti seguono,  
tu doni la rettitudine, la vita e la gloria eterna.  
Se tu ricerchi il servizio degli uomini è per poter concedere,  
tu che sei buono e misericordioso,  
i tuoi benefici a coloro che perseverano nel tuo servizio.  
Perché, come tu, o Signore, non hai bisogno di nulla,  
così noi abbiamo bisogno della comunione con te;  
infatti, la nostra gloria è di perseverare  
e rimanere saldi nel tuo servizio.*

(Sant'Ireneo di Lione, vescovo e martire)

## **Riflessione**

Ogni credente dovrebbe essere un evangelizzatore che sente suo “nella chiesa c’è posto per tutti” come diverse volte ha ripetuto Papa Francesco. Poniamoci alcune semplici domande importanti per costruire un clima di fraternità all’interno delle comunità rendendole più mature e vicine a Cristo.

- 1) Si avverte un clima di comunione e fraternità nelle nostre comunità?
- 2) Anche noi guardiamo agli uomini invece di fissare gli occhi in Gesù?
- 3) Cosa possiamo fare per custodire e coltivare buone relazioni tra noi e con tutti?
- 4) Quali sono le qualità che apprezziamo in chi è chiamato ad accompagnarci nel cammino della fede?
- 5) Come prestare più attenzione alla gradualità dell’insegnamento, dei nostri cammini formativi?

## “ATTENZIONE AI PIÙ DEBOLI”

1Cor 8,1-13

Per comprendere meglio questo brano dobbiamo prima ricordare che una parte delle carni di animali offerte in sacrificio agli dei, veniva consumata nei banchetti sacri presso il tempio e una parte era venduta al mercato. Ai Corinti cristiani per motivi di lavoro o di relazioni sociali poteva avvenire di trovarsi a frequentare ambienti dei templi pagani dove venivano consumate le carni immolate agli idoli. Non si tratta in questo caso di partecipazione diretta all'atto sacrificale ma di una convenzione sociale alla quale prendere parte. Paolo evidenzia comunque come questo possa indurre un cristiano, ancora insicuro e fragile nella sua coscienza, a prendere invece parte al pasto con la convinzione di partecipare a un atto idolatrico. Nella cultura antica, infatti, mangiare le carni immolate agli dei voleva dire entrare in comunione con la divinità stessa e con gli altri credenti. Ecco sorgere il problema. Ma è lecito a un cristiano partecipare a questi banchetti e mangiare la carne dei sacrifici? Paolo condanna la partecipazione ai banchetti nel tempio pagano. In merito però alla carne offerta agli idoli e poi venduta al mercato afferma che gli idoli sono il nulla, non si crea un'azione religiosa e non si cade quindi nell'idolatria. Paolo distingue tra cristiani considerati "forti" per via di una conoscenza più profonda, e altri considerati "deboli" che si scandalizzano se vedono i primi mangiare le carni sacrificate agli idoli. "I deboli" consumano anche loro le offerte ma in coscienza commettono peccato di idolatria. La libertà di un cristiano sicuro della propria fede può diventare motivo di caduta da parte di un fratello più debole. Un gesto che non ha valore per chi è forte può invece compromettere il suo rapporto con Cristo, quando Cristo ha donato la sua vita anche per il fratello debole. Chi finisce per sconvolgere la coscienza di un fratello debole pecca contro Cristo stesso. Come risolvere questa tensione all'interno delle comunità? Paolo la risolve con la carità. Il cristiano che si sente più sicuro nella fede deve evitare di dare scandalo al più debole con i suoi gesti. Una conoscenza astratta senza amore non costruisce una comunità e crea facile autoesaltazione. Amore e conoscenza sono entrambi importanti per aprirsi al rapporto con Dio. Per gli ebrei la conoscenza è qualcosa di molto concreto, ecco perché per il popolo eletto conoscere Dio significa avere una relazione vera con il Signore.

Paolo chiede alla comunità di impostare i rapporti reciproci sull'amore per l'altro e non sull'affermazione orgogliosa di sé. Chiede di fare attenzione a non rendersi complici nell'umiliare i più deboli. Chi ha conoscenza deve metterla a disposizione per la crescita dei deboli. La carità è vera vicinanza al più debole per la crescita del suo cammino di fede. Compito di tutti i battezzati è approfondire la propria fede nell'unico Dio.

### **Piste di approfondimento**

v. 1 Paolo contrappone la *gnosis*, "conoscenza" che come astratto sapere può essere sterile, all'*agape*, "amore", che favorisce rapporti positivi per la crescita delle persone e la costruzione di una comunità intera. Un dono che diventa servizio d'amore.

vv. 2-3. Due casi antitetici presentati per la "conoscenza". La conoscenza si può rivelare sterile se la si considera come possesso di qualche cosa o controllo dell'oggetto conosciuto, mentre per il cristiano si deve ricollegare in modo positivo al verbo *agapan*, "amare", riferito a Dio. "Chi ama Dio è da lui conosciuto". Conoscenza come apertura e relazione fra soggetti. Alla base di questa concezione paolina del "conoscere", equiparato all'amore di Dio e alla relazione vitale con lui, vi è l'uso del verbo biblico *yada*, "conoscere", nel senso esperenziale e di comunione profonda fra le persone. Per Paolo il conoscere è autentico quando è riconoscere ed accogliere l'amore di Dio che salva. Tuttavia in questa vita avremo sempre una conoscenza parziale di Dio.

v. 4 Paolo distingue il termine greco *eidolon*, per indicare "divinità pagane", che sono nulla, contrapposte al vero Dio che si presenta come unico Signore. Qui vi è il presupposto del kerygma cristiano, un unico vero Dio.

vv. 5-6. Paolo fa riferimento a varie divinità e idoli verso i quali gli uomini sembrano dipendere, ma che sono in realtà semplici elementi del mondo creato. Ribadisce il ruolo di Dio Padre, fonte e meta dell'intera realtà creata e della storia di salvezza e Gesù Cristo Signore, mediatore nel processo creativo e salvifico. Chi salva non sono gli idoli ma Dio solo.

v. 7 Vi sono cristiani che, pur condividendo la fede comune in un solo Dio e Signore, di fatto sono ancora vincolati nella loro convinzione interiore alla vecchia pratica idolatrica. Il termine "debole" per la coscienza fa riferimento alla prassi che si dimostra incoerente per via di una scarsa conoscenza di Dio.

v. 13 Conclude Paolo il dibattito nel confronto forti e deboli, con impegno suo personale a rinunciare a qualsiasi genere di "carne" nel caso che il man-

giarne sia motivo di scandalo per il fratello. Il criterio dell'agire cristiano è la relazione con Cristo che si gioca nella solidarietà fraterna.

### **Per riflettere**

Nelle nostre comunità è facile inciampare in una categorizzazione tra chi è "forte" nella fede e chi invece è "debole". Chi frequenta ogni domenica la celebrazione eucaristica, chi partecipa alla catechesi e ad altri momenti di formazione o chi è dentro a qualche associazione o gruppo parrocchiale potrebbe ritenersi nel primo gruppo, quello dei "forti"; chi invece è più incoostante nella partecipazione è subito considerato tra quelli "deboli". Questa distinzione molte volte rispecchia la realtà, tuttavia il nostro brano ci esorta ad avere un atteggiamento di carità nei confronti di chi fa fatica ad esprimere la propria fede.

1. Come viviamo le nostre eucaristie?
2. Cosa ci dà scandalo? Cerchiamo di comprendere?
3. Come ci atteggiemo nei confronti di chi ha sbagliato?
4. Come si esprime la carità in noi?

### **Pregiera**

*Signore Gesù, io sono povero e anche tu lo sei;  
sono debole e anche tu lo sei,  
sono uomo e anche tu lo sei.*

*Ogni mia grandezza  
viene dalla tua piccolezza;  
ogni mia forza viene dalla tua debolezza;  
ogni mia sapienza viene dalla tua follia!  
Correrò verso di te Signore,  
che guarisci gli infermi,  
fortifichi i deboli,  
e ridoni gioia ai cuori immersi nella tristezza.  
Io ti seguirò, Signore Gesù.*

Sant'Aelredo (Etelredo) di Rievaulx, Abate



## “TESTIMONI E MISSIONARI”

1Cor 9,1-6.12-23

Il capitolo 9 della Prima Lettera ai Corinti si presenta autobiografico di Paolo, ma contiene utilissimi insegnamenti e molto belli sull'annuncio del Vangelo. Si presenta come una vera e propria intrusione tra il capitolo 8 e il 10 che parlano dello stesso argomento, ossia della carne sacrificata agli idoli. Paolo ha indicato, alla fine del capitolo precedente, che è disposto a rinunciare alla sua libertà a vantaggio degli altri mentre qui spiega che cosa significa la vera libertà. Il suo obiettivo è quello di rispondere a chi gli obietta che gli Apostoli sono liberi e se lui rinuncia alla libertà allora non è più libero. Paolo mostra che ci sono due tipi di libertà e tutte e due giuste. Una è quella di far valere i propri diritti anche religiosi come fanno gli altri apostoli; l'altra è quella di rinunciare ai propri diritti: è la libertà massima che sceglie Paolo ed è la libertà di Dio. Paolo spiega e giustifica che non si prende la libertà di fare quello che ritiene giusto, ma rinuncia a ciò che sarebbe giusto e vantaggioso per sé, perché è più vantaggioso per gli altri rinunciare a questo.

Nel capitolo 9 vediamo:

vv. 1-2 Paolo si dice apostolo;

vv. 3-18 è apostolo ma rinuncia a tutti i diritti degli apostoli;

vv. 19-33 il perché rinuncia. Quello che gli interessa non sono i suoi diritti, ma il vantaggio degli altri. Si è fatto tutto a tutti come Cristo, come Dio. Ecco il vero testimone e missionario.

Paolo mostra l'apice della libertà. Libertà da cosa? Anche dal giudizio degli altri ma si diventa testimoni e missionari autentici.

Paolo punta al meglio non ad essere il più, ma punta al meglio spinto dall'amore del Signore. Quindi dice: Avrei dei diritti, non ne tengo conto perché servo meglio il vangelo, se vi rinuncio: quindi è determinato perché è una scelta non un subire.

### **Piste di approfondimento:**

v. 1 Paolo ha sempre suscitato polemiche. Gli dicevano che non era un vero apostolo come gli altri perché lui non aveva conosciuto Gesù durante la vita terrena. Con l'esperienza fatta a Damasco, come vediamo al capitolo 9 degli Atti e nel capitolo 1 della lettera ai Galati, è in realtà pienamente apostolo:

ha visto il Signore.

È l'apostolo delle genti. Ma cosa significa essere apostolo?

È apostolo chi è libero; ha veduto il Signore; fa delle opere apostoliche. Paolo sostiene che ha tutte e tre queste caratteristiche: ha visto il Signore e la sua opera sono loro stessi, la Chiesa di Corinto.

Presenta cos'è la libertà con 4 domande retoriche, concatenate fra loro in un crescendo per creare ancora più effetto nel destinatario.

vv. 2-3 Paolo prosegue nell'indicare che sono loro, i cristiani di Corinto, la sua opera perché hanno ricevuto direttamente da lui l'annuncio del Vangelo. Sono il suo "sigillo". Termine quest'ultimo che dà idea di autenticazione. Di fronte a chi contesta può opporre un risultato concreto e tangibile: la comunità di Corinto. Inoltre rinuncia al diritto che gli spetta come apostolo del Signore per non porre ostacoli all'annuncio del Vangelo.

vv. 4-6 Con tre domande retoriche Paolo difende la sua apostolicità. La parola chiave è *exousia*, "diritto", che ha lo stesso ruolo della "libertà", ma con riferimento alla prassi. Paolo si riferisce ai cristiani di Corinto che rivendicano il diritto ad agire secondo la propria "conoscenza" diritto che spetterebbe anche a lui contando sulla comunità. Evidenzia che anche lui avrebbe diritto a mangiare e a bere senza essere costretto a svolgere un lavoro manuale per procurarsi il necessario per vivere. Nonostante questo contrappone il suo stile di vita di scelta di un lavoro, ossia essere tessitore per non dover pesare sulla comunità. Avere un lavoro non lo rende però meno apostolo degli altri. Questa sua scelta diventa una forma di testimonianza di totale servizio agli altri.

v. 16-17 Paolo esprime con grande forza retorica i motivi che lo spingono alla sua missione. È polemico verso altri predicatori che avevano successo a Corinto e creavano le proprie cerchie di ammiratori. Per Paolo questo non deve essere motivo di vanto. Per lui predicare il Vangelo è una necessità. Viene utilizzato il verbo greco *ananche*, con riferimento non tanto a una necessità interna, ma ad una forza esterna che l'ha travolto, una potenza del destino che è caduta su di lui. Non è stato lui a scegliere di annunciare il Vangelo. Per questo motivo non può pretendere di avere una ricompensa o vantarsi per il lavoro che sta svolgendo di annuncio del Vangelo.

v. 18 Paolo si rallegra di essere stato liberato da altri impegni umani e da altre costrizioni di tipo religioso culturale per essere più disponibile per poter predicare il Vangelo. Il suo motivo di gioia, la sua ricompensa, è la libertà di non dover trarre vantaggio dalla predicazione del Vangelo.

v. 19 Proprio per il mandato della predicazione egli si è fatto servo di tutti, si

è messo in ascolto delle gioie, fatiche e dei limiti degli altri per predicare il Vangelo.

v. 22 Emerge qui il metodo missionario di Paolo: si è reso debole con i deboli per guadagnarli, si è abbassato al livello di tutti per portarli alla salvezza.

v. 23. Il motivo per cui Paolo ha rinunciato a se stesso, alla sua vita, è quello di annunciare il Vangelo a tutti.

### **Per riflettere**

Oggi più che mai nelle comunità c'è bisogno di testimoni e missionari autentici. Tutti possiamo essere testimoni e missionari perché tutti abbiamo necessità di conoscere, approfondire e vivere il Vangelo e con questo annunciarlo per generare alla fede chi incontriamo. È questo il compito di ogni cristiano.

1. Sento di testimoniare il Vangelo nella mia vita?

2. Sono riuscito anche io a farmi debole con i deboli per venire loro in aiuto?

### **Preghiera**

#### **Salmo 62 (61)**

<sup>2</sup> Solo in Dio riposa l'anima mia;  
da lui la mia salvezza.

<sup>3</sup> Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa:  
non potrò vacillare.

<sup>4</sup> Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,  
per abatterlo tutti insieme, come muro cadente,  
come recinto che crolla?

<sup>5</sup> Tramano solo di precipitarlo dall'alto,  
si compiacciono della menzogna.  
Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore.

<sup>6</sup> Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza.

<sup>7</sup> Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa:  
non potrò vacillare.

<sup>8</sup> In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;  
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.

<sup>9</sup> Confida sempre in lui, o popolo,  
davanti a lui effondi il tuo cuore, nostro rifugio è Dio.

<sup>10</sup> Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini,  
insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio.

<sup>11</sup> Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina;

alla ricchezza, anche se abbonda,  
non attaccate il cuore.

<sup>12</sup> Una parola ha detto Dio, due ne ho udite:  
il potere appartiene a Dio, tua, Signore, è la grazia;

<sup>13</sup> secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo.

## “LA CENA DEL SIGNORE: CENA DI COMUNIONE”

1Cor 11,17-34

Nel brano di 1Cor 11,17-34 l’apostolo Paolo affronta il tema della mensa eucaristica. Il testo è articolato in tre momenti, disposti in modo concentrico:

- 1) descrizione della Cena del Signore nella comunità di Corinto (11,17-22);
- 2) viene richiamato il kerygma, veicolato dalla tradizione e che risale a Gesù (11,23- 26);
- 3) Paolo risponde, in tono di ammonizione e correzione, alle deviazioni dei corinzi su come celebrano la Cena del Signore (11,27-34).

Paolo ricorda come la celebrazione della Cena sia il memoriale della Pasqua del Signore Gesù, Colui che ha versato il sangue per ognuno di noi.

In ogni mensa eucaristica continua a risuonare un’eco della Parola della Croce: il dono che Gesù ha fatto di se stesso nell’ultima cena e sulla croce non è compatibile con egoismi e divisioni dei fedeli di Corinto.

Questo testo è molto importante perché è, con tutta probabilità, il racconto più antico della cena del Signore. Paolo racconta l’istituzione dell’eucarestia spinto da ragioni pastorali concrete, ossia problemi di divisioni e conflitti nella comunità cristiana di Corinto. Il fatto che affronti questi problemi è anche perché la celebrazione eucaristica non è una parentesi nella vita concreta della comunità, e neppure una forma di preghiera tra le altre, ma è una dimensione costitutiva della vita della Chiesa, un suo pilastro fondamentale.

### **Piste di approfondimento**

vv. 17-22. Paolo scrive di aver avuto notizia di abusi durante le celebrazioni eucaristiche. Anche a Corinto si riunivano per la Cena del Signore dal tramonto del sabato all’alba della domenica. La riunione avveniva generalmente nella casa di un membro piuttosto ricco della comunità. Si iniziava con un pasto, forse sullo stile della cena pasquale ebraica, si prolungava con una veglia in attesa del ritorno del Signore (la prima generazione cristiana riteneva la parusia, ossia il ritorno del Signore, piuttosto imminente) culminando con la frazione del pane eucaristico verso l’alba. Paolo evidenzia con tristezza e rammarico che proprio nel momento in cui si doveva realizzare

l'unità e la comunione della famiglia ecclesiale, si verificano invece divisioni e lacerazioni fra gruppi. Paolo ritiene in parte necessarie tali divisioni (v. 19) per l'emergere dei veri cristiani, anche in vista escatologica del momento del giudizio e della separazione del seme buono dal seme cattivo. In particolare a Corinto si verificava che si riunivano per le celebrazioni le più diverse classi sociali dalle condizioni economiche molto diverse, e nell'assemblea liturgica invece di unirsi realizzavano comportamenti di arroganza dei più ricchi che umiliavano ulteriormente i più poveri. Si finiva per profanare la Cena del Signore che, invece di essere segno di unità e carità fraterna, diventava momento di divisione.

vv. 23-26. In questa parte centrale ritroviamo il kerygma della tradizione della Cena del Signore così come Paolo l'aveva consegnato ai corinzi e a sua volta ricevuto. Si tratta della formulazione più antica dell'annuncio del Nuovo Testamento, che si accompagna alle altre tre dei vangeli Sinottici (Mt, Mc, Lc). Ritroviamo nel testo una ripresentazione liturgica con contestualizzazione del momento del tradimento nell'ultima cena. Il tradimento e la consegna libera con cui Gesù dispone della sua stessa vita facendone un dono per gli uomini, sono intrinsecamente congiunti ed inseparabili nella stessa formulazione liturgica. Quando è ormai chiara la volontà di Giuda, Gesù, nel racconto dei vangeli, cerca prima di fargli cambiare idea, mediante il boccone di pane, con il quale voleva fargli cogliere l'allusione all'amico che mangia insieme e che subito dopo leva contro il suo calcagno, come nel Salmo 40 (41). E poi, non ottenendo da Giuda una risposta positiva, Gesù indica che lui stesso liberamente offre la sua vita nel pane spezzato e nel vino versato. La sua morte così non sarà tanto un crimine, ma un atto di amore capace di riscattare dall'interno il male e la volontà omicida dell'uomo.

Il contenuto della tradizione è dato da una serie di azioni e di parole del Signore, "ambientate nella notte in cui veniva consegnato". Gesù si abbandona all'iniziativa di Dio - passivo del verbo greco *paradidonai* - e al tempo stesso si dona per amore. Quattro sono i gesti tipici della cena eucaristica, che segue lo schema del pasto ebraico: prendere il pane, rendere grazie, spezzare e distribuire il pane. Quest'ultimo gesto è trascurato da Paolo perché si concentra sulle parole relative al pane spezzato: "Questo è il mio corpo che è per voi".

Corpo e sangue richiamano la vittima offerta in olocausto, sacrificio di espiazione (a cancellare i peccati) e di comunione (che sigillava mediante il pasto l'unione con Dio). Gesti e parole che riassumono l'Eucarestia. Gesù, in quella singolare cena, adempie la funzione del padre di famiglia che compie, me-

dianche le parole che accompagnano la distribuzione del pane e del vino, il dono amorevole di sé, per la vita dei suoi amici. Egli realizza la condivisione più totale donando se stesso. Chi obbedisce al suo comando ed imita il suo gesto memoriale, come i cristiani di Corinto, non possono allora far valere una logica di egoismo rifiutandosi di condividere i loro beni e quindi almeno in parte la loro vita. Attraverso il kerygma eucaristico consegnato dalla tradizione, Paolo trova il criterio teologico fondamentale per richiamare i Corinzi a convertirsi per creare un'autentica comunità cristiana.

### **Per riflettere**

Facendo memoria dell'ultima cena, Paolo ricorda che un cristiano non può pensare di partecipare all'Eucaristia se poi vive nella logica del proprio e solo personale vantaggio. Chi vive solo per se stesso, per la propria riuscita e il proprio benessere, mangerà anche il corpo del Signore per se stesso e non per gli altri, nella comunione. Un credente non può vivere nella logica di un proprio progetto senza considerarlo dentro a un noi, a una comunione con gli altri, che è la logica del corpo-per-voi, l'esatto contrario della logica del corpo-per-me. Paolo chiede ai cristiani di Corinto, e oggi a noi, di interrogarsi sul radunarsi in assemblea; essi stanno gli uni accanto agli altri ma finiscono per rimanere divisi perché non hanno accettato di essere radunati unicamente a partire da Cristo e a causa della morte di Cristo. Per essere Chiesa non basta stare insieme per uno scopo comune ma è necessario che sia il Signore Gesù la ragione profonda dell'essere e dell'agire. Nella Chiesa non ci si sceglie come a Corinto si scelsero tra loro, perché la Chiesa non funziona come un'associazione esclusiva tra le tante dove ci si sceglie in base alla condizione sociale, alla cultura, agli interessi o per affinità elettive. La Chiesa è radunata unicamente dal Signore e Lui solo, attraverso il dono della fede, chiama a farne parte. Chi accetta di partecipare deve contribuire, pur nelle difficoltà, alla realizzazione di una comunità armoniosa e fraterna, andando anche oltre al tradimento come fece Gesù stesso modello e fonte di comunione.

1. Come intendo la mia partecipazione alla celebrazione eucaristica?
2. Le nostre assemblee eucaristiche mostrano che la Chiesa è una fraternità?
3. Quali iniziative concrete si potrebbero attuare per far sì che la celebrazione eucaristica diventi sempre di più manifestazione autentica della Chiesa-comunione?
4. Sono consapevole del significato più profondo e vero del gesto del "fare la Comunione" durante la S. Messa?

## **Preghiera**

*Ti rendiamo grazie, o Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai concesso per mezzo di Gesù, tuo Figlio. Come questo pane spezzato, prima sparso sui colli, è stato raccolto per farne uno solo, così raccogli la tua Chiesa, dispersa nei nostri paesi, nel tuo regno. Perché a te è la gloria e la potenza. Ti rendiamo grazie, o Padre santo, per il tuo santo nome, che tu hai posto nei nostri cuori; per la conoscenza, la fede e l'immortalità, che ci hai concesso per mezzo di Gesù, tuo Figlio. Tu, o Signore onnipotente, hai creato l'universo, a gloria del tuo nome; tu hai dato agli uomini il cibo e la bevanda per la loro gioia affinché ti rendano grazie; ma a noi tu hai donato un cibo e una bevanda spirituale e la vita eterna per mezzo del tuo Figlio. Ti rendiamo grazie, perché sei potente. Ricordati, o Signore, di liberare la tua Chiesa da ogni male e di renderla perfetta nel tuo amore. Raccogli dai quattro venti la Chiesa che tu hai santificato, nel regno che le hai preparato. Poiché tue sono la potenza e la gloria nei secoli. Amen.*

(Dalla Didaché - II secolo)

# “TANTI CARISMI MA UN SOLO SPIRITO”

1Cor 12,1-30

Questo testo si inserisce all'interno dei capitoli 12-14 nei quali Paolo affronta il tema dei doni o carismi. Paolo ne evidenzia la diversità ma al tempo stesso anche la comune origine: lo Spirito e lo stesso scopo, l'edificazione e la crescita della chiesa. Per una migliore comprensione di questo concetto Paolo utilizza una metafora quella del corpo, già piuttosto nota nella cultura del tempo, per sottolineare questa diversità nell'unità e l'unità nella diversità. Questo testo apre la strada al celebre inno alla carità che vedremo nel capitolo successivo.

Nel nostro testo possiamo notare due parti:

1Cor 12,1-11: diversità e unità dei carismi;

1Cor 12,12-30: la metafora dell'unico corpo e delle varie membra.

Nella prima parte possiamo subito vedere che l'azione dello Spirito apre e chiude la sezione creando un'inclusione.

All'interno dell'inclusione possiamo poi scorgere alcune ripetizioni o elenchi, una modalità piuttosto comune nelle lettere di Paolo: diversità di carismi... diversità di ministeri... e un solo Spirito, un solo il Signore, un solo Dio. Di nuovo possiamo trovare un altro elenco: a uno... a uno e di nuovo il riferimento all'unico Spirito che opera e agisce.

Nella seconda parte Paolo introduce la celebre metafora del corpo. Non è una novità per quel tempo. Era una metafora già conosciuta in ambito pagano e romano (per esempio l'apologo di Menenio Agrippa) ma che poteva spiegare molto bene la diversità e al tempo stesso la stretta relazione e interdipendenza delle membra di un corpo. In questa sezione si può notare un'inclusione, ossia il riferimento all'inizio e alla fine del corpo di Cristo. Prima si evidenziano le singole parti importanti ciascuna e poi l'importanza dell'insieme ossia del corpo e tutto con riferimento al Corpo di Cristo che apre e chiude la sezione.

## **Piste di approfondimento**

v. 2 Paolo contrappone la conoscenza o esperienza pagana dei corinzi per contrapporvi quella attuale dello Spirito di Dio o Spirito Santo. Paolo fa rife-

rimento agli "idoli muti" delle pratiche pagane.

v. 3 Paolo dichiara che la professione di fede in Gesù "Signore", ispirata dallo Spirito Santo o Spirito di Dio, caratterizza l'esperienza cristiana. La formula "Gesù (è) Signore" sarebbe un "oracolo di riconoscimento" con caratteristiche analoghe a quella utilizzata nell'ambiente greco-romano con riferimento a divinità pagane. Il segno distintivo dell'essere cristiano è professare e riconoscere apertamente che Gesù è il Signore. All'origine dell'esperienza dei cristiani, "figli di Dio", sta lo Spirito del Figlio, inviato da Dio Padre nel cuore dei credenti.

v. 11 Paolo evidenzia il fatto che l'unico Spirito non solo ha l'iniziativa in tutte le manifestazioni carismatiche, ma egli distribuisce i suoi doni in modo libero a ciascuno. Questo modo di agire dello Spirito esclude ogni forma di contrapposizione o divisione che deriva o dall'autoesaltazione o dalla pretesa di monopolizzare l'esercizio.

v. 12 Inizia la metafora del corpo. Il corpo è uno le membra sono molte, ma non c'è contrapposizione tra unità e molteplicità. Proprio l'unità è data dalla molteplicità e la molteplicità è fatta per l'unità. Se non ci fosse la diversità ci sarebbe solo Dio e non potremmo esserci noi. La condizione stessa per poter esistere è che siamo diversi e che siamo distinti. Ogni diversità porta il marchio di Dio e la nostra esistenza.

Il corpo pur essendo uno suppone la molteplicità per l'esistenza degli organi. Quindi unità e molteplicità si implicano a vicenda in un corpo solo che è Cristo.

v. 13 Il fondamento dell'unità è il battesimo. Battezzare vuol dire immergersi, nell'unico Spirito. E lo Spirito è vita. Siamo impregnati della vita dello Spirito. Lo Spirito e l'amore che c'è tra Padre e Figlio e che ci è donato sulla croce. Noi ci immergiamo in questo amore che Dio ha per noi; questo è ciò che ci unisce, viviamo di questo amore che è uno per tutti, e che è per ciascuno però. E il battesimo è immergersi in questo amore e vivere di questo amore, di questo Spirito. Questo Spirito mi fa amare i fratelli; questo è il senso profondo del battesimo. E questo forma di noi un solo corpo, perché abbiamo un solo Spirito cioè una sola vita.

v. 14 Nella metafora corpo/membra Paolo pone l'accento sul fatto che il corpo non solo "ha", ma "è" molte membra.

vv. 15-17 Paolo procede con una esemplificazione mediante un dibattito fra le membra del corpo. Il piede si confronta con la mano e l'orecchio con l'occhio, ossia con quelle membra o funzioni del corpo che sembrano non solo diverse, ma anche più umili e secondarie rispetto a quelle più importanti. In filigrana si intravede la tensione all'interno della comunità cristiana di Corin-

to, dove vi sono diversi compiti e carismi ognuno importante. Paolo prende posizione con l'appartenenza organica di ogni membro al corpo.

v. 18 La costituzione del corpo, con diverse membra e con una propria funzione, risale all'iniziativa di Dio creatore. In ambito religioso il rapporto tra la molteplicità delle membra e l'unità del corpo non è solo un dato antropologico, ma rivela la volontà di Dio. Questo richiama la libera disposizione dello Spirito che distribuisce i suoi doni "a ciascuno come vuole".

vv. 28-30 Dio ha stabilito per la chiesa nella sua piena libertà la triade degli apostoli, dei profeti e dei maestri. Sono carismi fondanti e costitutivi, carismi della parola che stanno all'origine e favoriscono la crescita della Chiesa. I profeti e i maestri promuovono il servizio della parola nella forma dell'esortazione e dell'istruzione. Si può notare nell'elenco dei carismi di Paolo i più sensazionali come la glossolalia e la sua interpretazione sono posti in fondo alla serie. È un avvertimento rivolto ai corinzi a rettificare il loro giudizio nella valutazione dei carismi. Non si devono monopolizzare o appiattire i doni spirituali che sono e devono restare molteplici e diversi.

### **Per riflettere**

La diversità indica una ricchezza dovuta al dono, alla originalità di ciascuno, mentre la differenza starebbe a sottolineare ciò che uno ha in più o in meno rispetto ad un altro. Questa specificazione ci consente di affrontare da subito il testo considerando la diversità di doni, carismi e ministeri non come un problema, bensì come una ricchezza, una risorsa. La percezione della diversità, in tutte le sue forme e manifestazioni, spesso crea paura, sospetto, perché è avvertita come una sorta di competizione. La ricchezza dell'altro appare come la sottrazione di qualcosa di nostro. La diversità, invece, non ci porta via nulla perché è una sorta di sinfonia nella quale il diverso strumento che ciascuno suona crea armonia. Anche nelle nostre comunità i doni, i carismi di ciascuno, nelle loro diversità, sono una ricchezza che deve essere colta per la crescita di tutta la comunità.

1. Come considero la diversità e come la affronto, a livello relazionale, culturale, ecclesiale?
2. Carismi e doni differenti nella comunità: so riconoscerli e apprezzarli come doni ricevuti e valorizzarli come risorsa, in spirito di autentica edificazione dell'unità e della comunione?
3. Ciascuno di noi è un dono e ha dei doni che sono tali se vissuti nella logica del dono per il bene di tutti nella ricerca dell'unità: quando, come, perché

capita che i carismi altrui vengano equivocati o diventino causa di possibili divisioni e conflitti?

## **Preghiera**

### **Salmo 34 (33)**

<sup>2</sup> Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode

<sup>3</sup> Io mi glorio nel Signore,  
ascoltino gli umili e si rallegrino.

<sup>4</sup> Celebrate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.

<sup>5</sup> Ho cercato il Signore e mi ha risposto  
e da ogni timore mi ha liberato.

<sup>6</sup> Guardate a lui e sarete raggianti,  
non saranno confusi i vostri volti.

<sup>7</sup> Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo libera da tutte le sue angosce.

<sup>8</sup> L'angelo del Signore si accampa attorno  
a quelli che lo temono e li salva.

<sup>9</sup> Gustate e vedete quanto è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.

<sup>10</sup> Temete il Signore, suoi santi,  
nulla manca a coloro che lo temono.

# “LA CARITÀ È PIÙ DI TUTTO”

1Cor 13,1-13

Questo testo biblico è molto noto come inno alla carità. Dal punto di vista letterario si presenta infatti come l’encomio di una realtà spirituale che viene mostrata come superiore a tutte le altre. È importante tener conto del contesto e di alcuni termini per comprendere meglio questo testo.

Un termine che prenderemo in considerazione è *agapê* che nella traduzione della CEI è reso con carità. In ambito cristiano si considerò questo termine per esprimere la novità dell’amore divino che si era rivelato in Gesù e che il cristiano era chiamato a manifestare nella sua vita. Nella lingua greca invece le diverse dinamiche dell’amore venivano espresse attraverso quattro termini. Con *storgê* si faceva riferimento al sentimento d’amore provato fra i componenti della famiglia, o l’amore che univa gli sposi. La passione e il desiderio venivano espresse con *erôs*, la divinità più potente perché capace di dominare tutte le altre. Per esprimere invece l’affetto fra fratelli si utilizzava il termine *philia* (*phileô*), e infine con *agapê* (*agapaô*) si indicava un sentimento di preferenza e di apprezzamento dimostrato.

Per gli autori del Nuovo Testamento solo il termine *agapê* era in grado di esprimere l’amore divino. In questi versetti quanto è tradotto con la parola carità potrebbe essere espresso con la parola amore. Questa qualità divina, nella spiritualità paolina, è quella di un amore non egocentrico, ma che cerca sempre il bene degli altri.

Altro termine importante è quello di via. “Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (1Cor 12, 31).

Con il termine via Paolo vuole esprimere lo stile di vita del cristiano e il senso del suo cammino. La via è quella dell’amore, che è lo stile dentro il quale ogni manifestazione dello Spirito, donata al credente, edifica la comunità e la rende vero corpo di Cristo per il mondo.

## Piste di riflessione

La composizione del testo si articola in tre momenti:

vv. 1-3 L’amore viene confrontato con i carismi più appariscenti e forse per questo più ricercati dai cristiani di Corinto: le lingue degli angeli e degli uomini che altrove Paolo indica come il parlare in lingue (cfr. 14,6ss), la profezia

sulla quale si soffermerà nel capitolo 14 (cfr. 14,1-25), la conoscenza dei misteri che per Paolo rappresenta il disegno di amore di Dio nascosto nei secoli e manifestatosi in Gesù, la fede grande che opera prodigi di guarigione, ed infine le opere e i gesti di donazione che possono giungere fino al martirio. Tutti i carismi, anche quelli più elevati, se non vengono vissuti nell'amore non servono a nulla. Va notato come Paolo utilizzi un verbo di possesso (avessi) per indicare la presenza della carità, dell'amore in noi. Per Paolo l'amore appartiene all'essere stesso della persona come ci mostrano le tre conclusioni che utilizza: "sarei come bronzo che rimbomba", "non sarei nulla", "a nulla mi servirebbe".

Per questo l'amore "edifica" (1Cor 8,1), cioè costruisce prima di tutto il singolo e poi il corpo ecclesiale.

vv. 4-7 Paolo ci consegna il vero e proprio elogio della carità/amore, mostrando i segni che permettono di riconoscerne la presenza. Utilizza quindici attributi, due in forma positiva (magnanima e benevola), otto in forma negativa (non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia) e cinque ancora positivi (si rallegra della verità, tutto scusa, crede, spera e sopporta), che indicano il dinamismo della carità/amore.

La carità/amore come Via è descritta da Paolo come un insieme di atteggiamenti passivi (gli otto verbi negativi) e attivi (i sette verbi positivi), tra il fare e il non fare, tra il fare il bene e il prendere le distanze dal male.

vv. 8-13 Il primato della carità/amore è evidenziato dal confronto con alcuni dei carismi già citati (profezia, parlare in lingue e conoscenza dei misteri) che oltre a rimanere sempre imperfetti (metafora del bambino) non continueranno nella vita oltre alla morte, e dal confronto valoriale con le altre due realtà fondamentali dell'essere cristiani, la fede e la speranza. Per Paolo è chiaro: l'amore è più grande di tutto!

### **Per riflettere**

La carità/amore è il criterio valutativo del nostro essere. È quella misura su cui si gioca l'essere del singolo e della comunità. È ciò che edifica il corpo, perché permette lo stare insieme e il muoversi in sinergia dei vari carismi. Paolo invita a volgere al bene i nostri sentimenti che provocano divisione e distruzione nella comunità, per orientarli verso ciò che ha potere di edificare il corpo ecclesiale: l'amore.

1. Percorrendo la descrizione della carità/amore fatto da Paolo quali sono le

espressioni sulle quali senti il bisogno di sintonizzare maggiormente la tua vita cristiana?

2. Sappiamo rileggere alla luce dell'amore le differenze di carismi, doni, incarichi presenti all'interno della nostra comunità?

### **Preghiera**

*Signore, fa' di me un arcobaleno di bene,  
di speranza e di pace.*

*Arcobaleno che per nessuna ragione  
annunci le ingannevoli bontà,  
le apparenze vane, le false paci.*

*Arcobaleno incarnato da te quale annuncio  
che mai fallirà il tuo amore di Padre,  
la morte del tuo Figlio,  
la meravigliosa azione del tuo Spirito, Signore.*

(Helder Camara)



# “CRISTO È RISORTO”

1Cor 15,1-28

Paolo dedica un capitolo alla resurrezione, ossia al destino ultimo dell'uomo e del suo corpo.

La mentalità greca del tempo considerava la materia e il corpo solo come un involucro di cui liberarsi attraverso pratiche spirituali, dunque non destinato alla vita eterna.

È chiaro quindi come fosse molto difficile far comprendere il messaggio cristiano dell'incarnazione e risurrezione. Se il corpo era un ostacolo alla perfezione perchè un Dio che si incarna? Perché la Risurrezione?

In questo testo biblico Paolo affronta questo tema, per contrastare quanti a Corinto negano la risurrezione dei morti.

## **Piste di approfondimento**

vv. 1-11 Paolo in questo testo inizia con un “Credo”, una vera professione di fede, in cui ribadisce quel Vangelo che lui stesso aveva ricevuto e poi trasmesso ai corinzi. È in questa fede condivisa che si deve rimanere uniti. Nel riassumere i contenuti fondamentali della fede, morte, sepoltura e risurrezione di Cristo, Paolo fa riferimento alle Scritture, e fa un elenco di persone a cui il Risorto è apparso, ponendo in evidenza l'importanza della testimonianza. Da una parte la Scrittura punta dritto verso il mistero pasquale; dall'altra i testimoni del Risorto, che invitano a guardare quel mistero: insomma, tutto converge nella morte e risurrezione di Gesù, centro della storia umana.

vv. 12-19 Evidenza come la risurrezione di Cristo fonda necessariamente la risurrezione dei morti: negare che i morti possano risorgere significa automaticamente negare che Cristo sia risorto. Ma se non è risorto, il Figlio di Dio non ha portato salvezza all'umanità, dunque la fede diventa vana illusione.

vv. 20-28 Avendo dimostrato lo stretto legame tra risurrezione di Cristo e risurrezione di «quelli che sono di Cristo» (15,23), Paolo insiste sull'importanza di essere e rimanere “di Cristo” perché alla sua risurrezione segua anche la nostra.

## **Per riflettere**

Ciò che viene dopo la morte non riguarda solo l'anima, ma anche il corpo,

dunque ogni aspetto dell'umana esistenza. E se "il tutto" dell'uomo è coinvolto nel dopo-morte, allora "il tutto" dell'uomo deve essere coinvolto dalla fede durante la vita terrena.

Come per i cristiani di Corinto, anche per noi l'appello dell'apostolo risuona con forza: rimanere uniti nella fede, alimentati dalla Scrittura e dalla testimonianza dei santi, possiamo aiutarci a vicenda a fare del mistero pasquale il centro della storia personale di ciascuno di noi.

1. L'odierna diffidenza nei confronti di alcuni contenuti della fede potrebbe essere ancora sintomo del desiderio di tenere aperta una via di fuga, un alibi per non lasciarci coinvolgere totalmente. Quali sono le verità di fede che facciamo fatica ad accogliere?

2. Una fede incarnata chiede che tutto ciò che riguarda la sfera spirituale (preghiera, discernimento, intuizioni) investa anche quella corporea e concreta, traducendosi in stili di vita. Nella nostra quotidianità, quali "scollamenti" constatiamo tra dentro e fuori, tra preghiera e azione, tra Vangelo e vita?

3. Se il mistero pasquale è centro della storia tutta e della storia personale di ciascuno, dovrà esserlo anche per la storia della comunità cristiana (familiare/domestica, parrocchiale, diocesana): quali scelte concrete possiamo fare in famiglia, in parrocchia e in diocesi perché questa fede rimanga sempre (e sempre più) il centro di gravità che tiene uniti i cristiani?

## **Preghiera**

*O Signore risorto,  
donaci di fare l'esperienza delle donne il mattino di Pasqua.  
Esse hanno visto il trionfo del vincitore,  
ma non hanno sperimentato la sconfitta  
dell'avversario.  
Solo tu puoi assicurare  
che la morte è stata vinta davvero.  
Donaci la certezza  
che la morte non avrà più presa su di noi.  
Che le ingiustizie dei popoli  
hanno i giorni contati.  
Che le lacrime di tutte le vittime della violenza  
e del dolore saranno prosciugate  
come la brina dal sole della primavera.  
Strappaci dal volto,*

*ti preghiamo, o dolce Risorto,  
il sudario della disperazione  
e arrotola per sempre,  
in un angolo, le bende del nostro peccato.  
Donaci un po' di pace.  
Preservaci dall'egoismo.  
Accresci le nostre riserve di coraggio.  
Raddoppia le nostre provviste di amore.  
Spogliaci, Signore,  
da ogni ombra di arroganza.  
Rivestici dei panni della misericordia,  
e della dolcezza.  
Donaci un futuro  
pieno di grazia e di luce  
e di incontenibile amore per la vita.  
Aiutaci a spendere per te  
tutto quello che abbiamo e che siamo  
per stabilire sulla terra  
la civiltà della verità e dell'amore  
secondo il desiderio di Dio.*

(Tonino Bello)



## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- G. BARBAGLIO, *La prima lettera ai Corinzi* (Scritti delle origini cristiane, 16.)  
Edizioni Dehoniane Bologna, 2005.
- R. FABRIS, *Prima Lettera ai Corinzi* (Libri Biblici, Nuovo Testamento 7), Edizioni Paoline, Milano 2016.
- S. GRASSO, *Prima Lettera ai Corinti*, Città Nuova, Roma 2002.

Schede realizzate  
dal Servizio Apostolato Biblico  
Simona Scala  
Ordo Virginum e Bibliста

*con la collaborazione di*  
Padre Luciano Fanin  
Ordine dei Frati Minori Conventuali e Bibliста

